

## Il Bombardone STORIA DI GEROMINO

*All'amico Fulvio Fulgonio*<sup>1</sup>

### I

Geromino Lardi-Pistoletta era figlio di un buon uomo che faceva il sarto, accordava i pianoforti, e suonava a meraviglia l'ottavino<sup>2</sup>.

Nei crani<sup>3</sup> degli antenati di Geromino erasi sviluppato largamente il bernoccolo<sup>4</sup> della musica; si era anzi notato un fenomeno degno dell'attenzione e dello studio del fisiologo<sup>5</sup>. I due diversi rami della famiglia Lardi-Pistoletta, ai quali Geromino doveva l'esistenza, erano affetti entrambi da una morbosità musicale in modo da far sospettare la presenza di un terzo ramo: quello della pazzia.

Nel ramo paterno, quello dei Lardi, si era sviluppata la *forza irresistibile* per gli strumenti di legno<sup>6</sup>, vocazione che si era trasmessa di padre in figlio per una scala sempre ascendente. Il padre di Geromino, come abbiamo detto, suonava a meraviglia l'ottavino; l'avolo<sup>7</sup> era stato una celebrità nel flauto; il bisnonno aveva legato il suo nome al clarino<sup>8</sup>; e il trisavolo, infine, era ritenuto come il miglior fagotto<sup>9</sup> de' suoi tempi.

Nel ramo materno, quello dei Pistoletta, si era invece notata una nervosa tendenza, o dirò meglio una<sup>10</sup> frenesia per gli strumenti a corda<sup>11</sup>. E diffatti, le quattro generazioni che precedettero la

<sup>1</sup> Fulvio Fulgonio (1832-1904), scrittore di drammi, poemetti e libretti d'opera per vari compositori, compreso Luigi Canepa. Collaborò con giornali e riviste tra cui "Il Trovatore".

<sup>2</sup> Strumento a fiato molto piccolo più esteso del flauto di un'ottava ed il più acuto dell'orchestra.

<sup>3</sup> *St crani*

<sup>4</sup> *St bernocolo* qui come nelle successive occorrenze.

<sup>5</sup> Scienziato che studia funzioni e attività di organismi viventi animali e vegetali.

<sup>6</sup> Fra gli strumenti in legno, fanno parte di un'orchestra il flauto, l'oboe, l'ottavino, il clarinetto e il fagotto.

<sup>7</sup> Nonno.

<sup>8</sup> Strumento a fiato costituito da una canna cilindrica munita di fori.

<sup>9</sup> Strumento a fiato del gruppo dei legni caratterizzato da un timbro nasale.

<sup>10</sup> *St la*

<sup>11</sup> Fra gli strumenti ad archi, fanno parte di un'orchestra il violino, la viola, il violoncello e il contrabbasso.

madre del nostro eroe si erano rese celebri nel maneggio degli archi<sup>12</sup>; e, ciò che è singolare, parimenti con movimento ascendente nelle cinque righe musicali. Era una progressione che aveva del biblico. Lo stipite principale si era reso celebre col contrabbasso<sup>13</sup>; il contrabbasso generò il violoncello; il violoncello generò la viola; la viola generò il violino<sup>14</sup>; e il violino finalmente generò la madre di Geromino, ultimo ramo infruttifero della pianta Pistoletta.

Venuto al mondo Geromino, il babbo Lardi e la mamma Pistoletta aspettarono trepidanti il suo sviluppo, per vedere verso quale dei due rami si sarebbe piegato il loro rampollo<sup>15</sup>. Geromino, però, s'imbastardì nella specie, se non nel genere. In lui si sviluppò bensì il bernoccolo musicale degli antenati; ma, invece del *legno genitore* e delle *corde materne*, il bambino mostrò una passione decisa per gli strumenti d'ottone<sup>16</sup>. Si sarebbe detto che la provvida natura ciò stabilisse, perché conscia della ristrettezza orchestrale, la quale non permetteva agli strumenti a corda di salire più in su del violino, ed a quelli di legno di portarsi al di sopra dell'ottavino.

Quando il babbo Lardi si accorse della nuova tendenza del figlio, chinò il capo con rassegnazione, ed esclamò rivolto alla moglie:

– Vuol dire che la provvidenza ha destinato nostro figlio a capostipite degli *ottoni*. Egli entra nella nostra famiglia per completare la massa orchestrale. Sia fatta la volontà del Signore!

\* \* \*

Succhiata dalla natura un'invincibile avversione per le corde del ramo materno, Geromino sentì la robustezza di polmone del ramo

<sup>12</sup> Bacchette flessibili su cui è teso un fascio di crini di cavallo unti di pece. Sfregata sulle corde di uno strumento, come il violino, le fa vibrare.

<sup>13</sup> Variante di *contrabbasso*. Strumento a quattro corde, è il più grande ed il più basso della famiglia ad archi e corde. Usato per lo più per l'accompagnamento nelle orchestre, produce suoni bassi.

<sup>14</sup> Strumenti a quattro corde: il violoncello è più piccolo del contrabbasso e più grande del violino, produce suoni gravi; la viola è più piccolo del violoncello e più grande del violino, produce suoni dolci; il violino è il più piccolo ed il più alto della famiglia ad archi e corde, produce suoni alti.

<sup>15</sup> Figlio.

<sup>16</sup> Fra gli strumenti a fiato costruiti in ottone, fanno parte di un'orchestra la tromba, il corno, il trombone e il basso.

dei Lardi; senonché, invece di dar fiato nel *cavo legno*, fu chiamato dalla vocazione a soffiare nel *cavo metallo*.

Fin dalle fasce fu notato in Geromino l'amore agli *ottoni*. Bastava che mostrassero al bambino un cucchiaino forbito<sup>17</sup>, d'argento o d'altro metallo, perché cessasse dal piangere; bastava che passasse nella via la piccola banda comunale, o la stridula fanfara<sup>18</sup> del battaglione<sup>19</sup> dei bersaglieri, perché egli spalancasse gli occhi, lasciasse la poppa<sup>20</sup>, e desse<sup>21</sup> calci da disperato al grembo materno. Il padre aveva letto in quella nervosità spasmodica la vocazione filiale!

Raggiunti i due anni, Geromino non voleva vedere che trombe, tromboni, bombardini<sup>22</sup>; e quando il babbo, per divertirlo, gli comperava delle trombette da un soldo, il bambino le rifiutava, asserendo che le trombe dovevano essere di metallo, e non di legno; e invano il genitore cercava calmarlo, spiegandogli che esistono trombe di legno, come esistono corde di acciaio e ottavini d'argento.

Venuto grandicello, e toccati i tredici anni, Geromino non faceva che andar dietro alle fanfare, o alle bande musicali<sup>23</sup>; e, quando la musica suonava in piazza, lo si vedeva sempre là, fra gli ottoni, e specialmente vicino ai più grossi, cioè vicino ai *bassi*<sup>24</sup>, che non cessava mai d'ammirare. Onde, quando il piccolo Geromino tardava oltre l'usato a rientrare in casa, i genitori non si preoccupavano mai della sua assenza, immaginando disgrazie; bastava recarsi dove suonava la musica, per vederlo là, a bocca aperta, incastrato fra un corno ed un bombardone<sup>25</sup>.

Inutile dirvi che il giovinetto aveva per amici tutti i suonatori

<sup>17</sup> Lucido.

<sup>18</sup> TdA *fanfara*

<sup>19</sup> St *Battaglione*

<sup>20</sup> Il seno materno.

<sup>21</sup> St TdA *dasse*

<sup>22</sup> Si tratta di strumenti a fiato in ottone. La tromba è il più alto della sua famiglia e produce suoni squillanti; quanto al trombone, ne esistono cinque tipi differenti in diverse tonalità; il bombardino è detto anche flicorno baritono.

<sup>23</sup> TdA *musicali*

<sup>24</sup> St *cioè a dire ai bassi*

<sup>25</sup> Strumenti a fiato in ottone, il corno ha una grande estensione e un timbro profondo, mentre il bombardone, o flicorno basso e contrabbasso, bassotuba, è il più grande e più grave strumento a fiato in ottone.

d'ottone, dalla cornetta<sup>26</sup> al bombardone, comprese non solo le trombe del battaglione dei bersaglieri, ma anche quelle dei conduttori d'*omnibus*<sup>27</sup> e delle *diligenze*, che sapevano improvvisare quattro squilli, per avvisare del loro arrivo o della loro partenza gli abitanti del paese.

Per il vecchio babbo fu una rivelazione: egli capì tutto. Come lo stipite della sua famiglia suonava il più grosso legno (il fagotto); come lo stipite della famiglia della moglie suonava la più grossa corda (il contrabasso), così la natura aveva destato nel figliuolo lo stimolo prepotente di suonare il più grosso ottone: il bombardone. Dico il più grosso, perché nel paese non esistevano né flicorni<sup>28</sup>, né pelittoni<sup>29</sup>, né *genis*, né *elicon*<sup>30</sup>, né eufonium<sup>31</sup>, né saxofono<sup>32</sup>, né *officleide*<sup>33</sup>.

Geromino aveva prestato *cieco* orecchio alla voce della predestinazione: non era più un ramo, era un tronco!

\* \* \*

Il padre aveva sempre mandato il figlio alla scuola; non tralasciando allo stesso tempo d'insegnargli la teoria musicale; dippiù<sup>34</sup> lo faceva impraticare nella professione di sarto, ben sapendo che

<sup>26</sup> Strumento a fiato in ottone simile alla tromba rispetto alla quale ha un suono meno brillante.

<sup>27</sup> Carrozza trainata da cavalli per il trasporto pubblico di passeggeri.

<sup>28</sup> Strumento a fiato in ottone inventato intorno al 1825. Ne esistono sette tipi di cui il più importante è il soprano.

<sup>29</sup> È un tipo di flicorno contrabbasso che prende il nome da da Giuseppe Pelitti che nel 1846 introdusse nuovi accorgimenti tecnici. Discendente da una famiglia che possedeva, già dalla seconda metà del 1700, una fabbrica di strumenti a fiato a Varese, visse a Milano e fu costruttore di strumenti a fiato in ottone per cui ottenne vari riconoscimenti nelle Esposizioni di Milano, Londra, Parigi, New York e Firenze. **St TdA pelitoni**

<sup>30</sup> Il *genis* è il flicorno contralto, strumento a fiato in ottone, detto anche *elicon*.

<sup>31</sup> Eufonio, tipo di tuba bassa.

<sup>32</sup> Il sassofono è strumento a fiato in ottone, fa parte della famiglia dei legni. Fu inventato dal Sax nel 1840 a Bruxelles per creare nelle bande militari un collegamento tra i legni bassi e gli ottoni. Ne esistono sette tipi diversi con una lamella per far vibrare l'aria. Produce un suono intenso e velato. **St TdA saxofonio**

<sup>33</sup> Strumento a fiato in ottone costruito nel 1806, rimpiazzato dalla più sonora tuba. **St officleide**

<sup>34</sup> Variante di *di più*.

la musica, da sola, non basta a far campare il galantuomo che vi si dedichi a corpo morto.

Tanto imbastendo<sup>35</sup> pantaloni o giacche<sup>36</sup>, quanto seduto sui banchi della scuola, Geromino non pensava che alla musica, non leggeva che articoli di musica, e non s'intratteneva che su<sup>37</sup> libri che trattavano di musica. Egli leggeva da capo a fondo "Il Trovatore"<sup>38</sup>, giornale teatrale a cui il babbo era abbonato, e si teneva al corrente di tutto il movimento artistico e musicale del mondo; di più faceva convergere tutto lo scibile appreso nelle scuole elementari alla musica, dall'aritmetica alla geografia, dalla geometria alla storia naturale.

Sempre in attesa dell'età conveniente per prendere lo strumento desiderato, il giovine studioso vide trascorrere un altro lustro<sup>39</sup>.

Morì intanto il padre; e poco dopo la madre; e Geromino si trovò orfano e solo a diciott'anni, con la licenza ginnasiale, colla teoria della musica, e colla professione di sarto, nella quale era a sufficienza esperto, tanto da guadagnarsi il pane quotidiano.

Morti i vecchi genitori, pensò subito di soddisfare il suo ardente desiderio. Vendette buona parte della mobilia per lui inutile; entrò a servizio, come giornaliero, da un buon sarto, il quale gli dava molto lavoro a casa; prese in affitto una cameretta a quindici lire al mese, e pensò dedicarsi anima e corpo al suo prediletto strumento, nel quale sperava di<sup>40</sup> rendersi celebre, quanto Bottesini<sup>41</sup> nel contrabbasso.

Un capo calzolaio e musicante, molto amico del padre, gli promise dargli lezione *gratis*; e Geromino allora, col sacrificio<sup>42</sup> di trenta scudi, acquistò un bel bombardone nuovo, con tre cilindri<sup>43</sup>

<sup>35</sup> Fare una cucitura provvisoria a grossi punti.

<sup>36</sup> *St dei pantaloni o delle giacche*

<sup>37</sup> *St sui*

<sup>38</sup> Giornale letterario, artistico, teatrale con caricature ed illustrazioni, edito da Sonzogno e pubblicato ogni venerdì a Milano dal 1854 al 1913.

<sup>39</sup> Altri cinque anni.

<sup>40</sup> *St dl*

<sup>41</sup> Giovanni Bottesini (1821-1889), noto come il Paganini del contrabbasso, fu compositore e direttore d'orchestra. Grazie all'interessamento di Giuseppe Verdi divenne Direttore del Conservatorio di Parma. Rimane un punto di riferimento il suo *Metodo completo per contrabbasso*.

<sup>42</sup> *St sacrificio*

<sup>43</sup> Pistoni.

d'ultima invenzione; e si accinse allo studio coll'ardore dell'artista che vuol raggiungere ad ogni costo un ideale vagheggiato.

Il primo giorno che quel mastodonte d'oro entrò in casa, tutto lucido, risplendente, raggianti, poco mancò che Geromino non diventasse pazzo dalla gioia. Lo cinse con le due braccia, lo compresse al petto con trasporto, e provò a soffiare nel *bocchino*<sup>44</sup> con quanta forza aveva nei polmoni; si avvide però bentosto<sup>45</sup>, che il suo torace non era abbastanza sviluppato per far uscir dallo strumento le note nitide, intonate, squillanti. Non si perdettero di animo: era robusto, e in un anno sperava di rendersi padrone di quel *basso*, ch'era stato l'oggetto de' suoi sogni e delle sue aspirazioni.

E intanto Geromino cominciò dal recarsi verso sera in casa del cortese calzolaio, primo ed unico bombardone della piccola banda<sup>46</sup> del paese. Il qual calzolaio sarebbe stato per certo un ottimo professore, se il vizio del vino non avesse fatto sì, che per quattro giorni della settimana ei si trovasse nella condizione di non poter leggere la musica, né di reggersi in piedi dinanzi al leggio. La sua ubriacchezza<sup>47</sup> giungeva talvolta a tanto, da costringerlo a legarsi il bombardone al corpo, perché suonando non gli sfuggisse<sup>48</sup> di mano.

\* \* \*

Geromino faceva rapidi progressi camminando di trotto nel *Metodo per bombardone*, del Pelitti<sup>49</sup>.

Tornato a casa dalla lezione, e prima di prender l'ago, il nostro studioso ripuliva accuratamente il suo strumento con polvere di tripolo<sup>50</sup> e con uno straccio intinto nell'olio; e dopo averlo fregato e rifregato con una pelle di dante<sup>51</sup>, lo metteva in un canto della

<sup>44</sup> Imboccatura.

<sup>45</sup> Variante di *ben tosto*.

<sup>46</sup> *St Banda*

<sup>47</sup> *St ubbriacchezza TdA ubbriacchezza*

<sup>48</sup> *St cadesse*

<sup>49</sup> Per il Pelitti, cfr. la nota 29; quanto al *metodo*, un'opera importante per l'epoca fu quella di Ercole Palazzi, *Metodo per bombardone servibile anche per l'officleide, pelitone, contrabasso e basso d'armonia in do* (Milano, Francesco Lucca editore, 1850).

<sup>50</sup> Farina fossile.

<sup>51</sup> Daino. La pelle di daino è un panno morbido utilizzato per lucidare oggetti o superfici in metallo.

camera; e stava alcuni minuti contemplandolo, quasi allucinato dalla striscia luminosa che vi deponeva il raggio del sole, o della candela a petrolio. Talvolta amava specchiarsi in esso; e se ne compiaceva, quantunque la sua faccia, riflessa su quella superficie levigata e cilindrica, prendesse certi lineamenti che la trasformavano in una maschera orribile a vedersi.

Riuscì finalmente a trar fuori dal bombardone alcune note chiare. Il maestro gli disse *bravo*; e quello per Geromino fu un vero giorno di festa! Quel giorno, tornando a casa col bombardone, egli provò la soddisfazione di un generale romano reduce dal campo dopo vinta una battaglia; né Geromino si avvide della folla dei ragazzi che gli tenevano dietro, attratti da quel grosso strumento d'oro, che rimandava qua e là, per le facciate delle case, i raggi del sole. Qualche monello si prendeva spasso a lanciare dei sassolini sul bombardone; e allora il giovine artista si voltava vivamente per apostrofare<sup>52</sup> i birichini<sup>53</sup>. Un giorno fu tanta la sua collera, che ne inseguì uno lungo la strada, con pericolo di cadere e di ammaccare il suo strumento.

E questa imprudenza gli costò ben cara; perocché da quel giorno i monelli non lasciarono in pace il povero suonatore e lo accompagnarono ogni giorno a fischiate, da casa alla bottega del calzolaio, e viceversa. Queste scene durarono un bel pezzo, finché Geromino si abituò alle beffe ed ai fischi dei ragazzacci, in grazia dell'immenso amore che portava all'arte ed allo strumento; il quale gli faceva sopportare pazientemente tutti i martiri<sup>54</sup> del mondo.

Giunse a tanto la discolaggine<sup>55</sup> dei monelli, che un giorno uno di essi afferrò per la coda un gattino morto e lo lanciò dentro la gola del bombardone. Cieco di rabbia, Geromino corse all'ufficio<sup>56</sup> di Pulizia<sup>57</sup> per denunciare<sup>58</sup> il colpevole, il quale fu rinchiuso per 24 ore in Caserma, ed ammonito in seguito del delegato<sup>59</sup> di pubblica sicurezza.

Il povero martire credette prudente liberarsi dagli importuni,

<sup>52</sup> Rimproverare.

<sup>53</sup> *St TdA biricchini*

<sup>54</sup> *St TdA martiri*

<sup>55</sup> Cattiveria, indisciplinazione.

<sup>56</sup> *St Ufficio*

<sup>57</sup> Variante desueta di *Polizia*.

<sup>58</sup> Variante di *denunciare*.

<sup>59</sup> *St dal Delegato*

cambiando d'abitazione; tanto più che il proprietario della sua cameretta lo aveva pregato di sloggiare, abbisognando esso di maggior locale.

E diffatti i malandrini lasciarono in pace il giovine artista, non appena egli abbandonò la casa, la via ed anche il quartiere dove abitava.

– Povera arte! – esclamava Geromino con un sospiro. – Come sei perseguitata!

## II

Idolatra<sup>60</sup> dell'arte, e sempre assorto nella lettura di libri, opuscoli e giornali musicali, Geromino finì per dimenticare tutti i dispetti fattigli dai piccoli discoli.

La sera d'ogni giorno di festa egli faceva delle lunghe passeggiate in compagnia d'altri musicanti, e piantava delle serie discussioni filosofiche sulla musica presente, passata e futura; parlava di metodi, di scuole, e pretendeva che, fra tutti gli strumenti, quelli d'ottone fossero i più nobili e i più degni di studio; né sapeva darsi ragione dell'ingiusto disprezzo o noncuranza cui venivano condannati.

Curioso, poi, quando Geromino, atteggiandosi a critico severo, voleva fare della filosofia e della storia sugli strumenti! Egli cominciava dalla *vind*<sup>61</sup>, specie di lira usata per i primi dagli indiani; poi menzionava lo strumento dei chinesi<sup>62</sup> fatto con tredici canne di bambù, colle quali s'imitava la scala armonica, appresa da un uccello prodigioso chiamato *Jung-hoang*<sup>63</sup>; parlava del *Sistro*<sup>64</sup> che gli egiziani ebbero dagli indiani; del *trigono*<sup>65</sup> creato dagli assiri<sup>66</sup>; del *Kinor* e dell'*ugab*<sup>67</sup> inventati dagli ebrei; e poi veniva giù

<sup>60</sup> Adoratore.

<sup>61</sup> Uno dei più antichi strumenti indiani, caratterizzata da un manico lungo e largo, da due zucche svuotate che fanno da cassa di risonanza, sette corde e dei tasti. È suonata pizzicando le corde con le unghie o facendovi scorrere sopra una palla di vetro.

<sup>62</sup> Variante di *cinesi*.

<sup>63</sup> Lo strumento cui si riferisce è lo *shêng* ('voce sublime'), un organo a bocca inventato tra il 4500 e il 3000 a.C. La base è una zucca secca svuotata con un'imboccatura in legno dove sono infilate tredici sottili canne di bambù a forma di zoccolo legate tra loro con delle corde. La sua forma è ispirata all'araba fenice, uccello leggendario che rinasce dalle sue ceneri.

<sup>64</sup> Sonaglio che risale all'epoca dei Sumeri usato soprattutto nell'area egizia. È un piccolo telaio, in metallo o legno, con sbarrette in cui erano infilati dei dischi. Munito di un manico per poterlo scuotere, era suonato dalle donne di nobile casta e aveva la funzione di scacciare il male e le forze negative.

<sup>65</sup> Strumento musicale a corde di forma triangolare simile all'arpa. Era diffuso nell'antico Egitto, poi anche in Grecia e a Roma.

<sup>66</sup> **St TdA** *assiri*

<sup>67</sup> Strumenti di origine ebraica. Il *kinnor* è un tipo di lira che ha dalle tre alle otto corde. È chiamato anche "arpa di Davide", perché si dice che il re Davide lo suonasse. L'*ugab* è una specie di zampogna o flauto dritto. Entrambi citati nel primo libro del Pentateuco, ossia nella *Genesi* dove si legge: "Suo fratello, di nome Jubal è stato il padre di coloro che suonano il *kinnor* e l'*ugab*" (*Gn* 4,21).

agli strumenti greci, alla *citara*, alla *lira*, al *barbita*<sup>68</sup>; e poi all'*arpa* dell'Asia colle sue trentacinque corde<sup>69</sup>; e al *monocordo*, al *tricordo*, alla *pandura*<sup>70</sup>; e poi alle *trombe* dei romani. E così veniva giù giù, fino al *liuto*<sup>71</sup> che si trasforma in *viola*, alla *viola* che crea i *violini*, i *violoncelli* e i *contrabassi*, al *flauto* che crea gli *oboi*, alla *tuba* che crea tutti gli ottoni, dalla *bucina*<sup>72</sup> al *corno*, e dal *clarone* all'*olifante*<sup>73</sup>. Veniva poi al *trombone* fecondato dal secolo XIV, al *violino* partorito dal secolo XV, al *fagotto* dato alla luce dal secolo XVI, al *clarino* venuto al mondo nel secolo XVII, al *basstuba*<sup>74</sup> comparso nel 1835, e al *saxofono* spuntato nel 1840.

E terminava gravemente col dichiarare che gli ottoni furono sempre considerati come strumenti da guerra, mentre le corde ed i legni non servivano che per le molli danze.

E da qui traeva occasione ed argomento per portare al cielo gli ottoni, e fra questi la tromba “*la regina* degli strumenti – com’egli

<sup>68</sup> Strumenti musicali a corde, la citara è formato da una cassa di risonanza in legno da cui partono due braccia ricurve unite da una sbarra trasversale. Tra la cassa e la sbarra sono tese da tre a dodici corde che vengono pizzicate con le dita. La lira è formata da un guscio di tartaruga, che fa da cassa di risonanza, da cui partono due braccia unite da un traversa. Tra il guscio e la traversa sono tese sette corde che vengono suonate o con il plectro o con le dita. Il barbita, simile alla lira, ha braccia lunghe e sottili.

<sup>69</sup> La variante a forma triangolare con trentaquattro corde senza pedali è detta *Arpa di Davide*.

<sup>70</sup> Il monocordo è uno strumento formato da una cassa di risonanza su cui è fissata una corda, in metallo o budello, divisa da un ponte. Probabilmente inventato da Pitagora, veniva usato nel Medioevo per insegnare la musica; il tricordo è uno strumento a tre corde della famiglia del liuto; strumento simile ad un’arpa di forma triangolare con corde di diversa lunghezza e un lungo manico ricurvo, suonato esclusivamente dalle donne, è la *pandura*.

<sup>71</sup> Strumento a corde costituito da una cassa armonica a forma di pera da cui parte un manico a cui sono fissate cinque corde. È suonato con le dita.

<sup>72</sup> Strumenti a fiato: l’oboe è in legno di forma conica con due lamelle nell’imboccatura per far vibrare l’aria; la tuba è in ottone e fa parte della famiglia dei flicorni. Produce suoni squillanti ed opachi; la bucina è simile al corno, formato da una canna metallica incurvata a G ed era usato dall’esercito per dare segnali di ordinanza nell’accampamento e dalla cavalleria in battaglia.

<sup>73</sup> Ancora strumenti a fiato: il clarone è un clarinetto basso e contralto, realizzato in legno con una sola lamella per far vibrare l’aria; l’olifante è ricavato da una zanna di elefante e usato nel Medioevo.

<sup>74</sup> Strumento a fiato in ottone della famiglia dei flicorni. Basato in FA con cinque pistoni, fu brevettato a Berlino il 16 settembre 1835 dal Moritz e dal Wieprecht. Produce suoni squillanti.

diceva – la quale, mentre si faceva accompagnare dal bombardone, era moglie del trombone, e amante del corno, col quale aveva generato il bombardino”.

I compagni tutti gli davano la baia<sup>75</sup>, dicendogli che la tromba e i suoi ascendenti e discendenti non erano che strumenti da ciarlatani, da saltimbanchi, e da carrozzieri<sup>76</sup>. E allora Geromino, rosso come un peperone, scattava addirittura:

– Come? E volete voi paragonare la mollezza dei violini e dei flauti alla *marzialità*<sup>77</sup> della tromba, di questo strumento divino, dal quale un suonatore di petto può trar fuori oltre quattro *ottave*<sup>78</sup>? Voi non conoscete la storia, voi non avete letto niente! Se Anfione<sup>79</sup>, figlio di Giove e di Antiope, edificò la città di Tebe col suono della lira d'oro che ricevette da Apollo<sup>80</sup>, ricordatevi che le mura di Gerico caddero invece al primo squillo delle *trombe* di Giosuè<sup>81</sup>! Le trombe hanno, ed avranno una storia; le *trombe* dei sette angeli dell'Apocalisse saranno quelle che faranno risuscitare i morti nel giorno del Giudizio; la *tromba* (come cantò il Tasso) *chiama gli abitator delle ombre eterne*<sup>82</sup>, che sono i demoni; alla Fama<sup>83</sup> han dato una *tromba* per eternare le virtù degli uomini; i garibaldini corsero alla battaglia cantando *quando la tromba suonava alle armi*<sup>84</sup>; Bellini si rese immortale col suo *suona la tromba*,

<sup>75</sup> Lo deridevano.

<sup>76</sup> Conducenti di carrozze. St, per evidente refuso, *cazzozzieri*

<sup>77</sup> Energia, fierezza.

<sup>78</sup> Insieme delle note comprese nell'intervallo di otto gradi della scala diatonica, ossia cinque toni e due semitoni.

<sup>79</sup> TdA *Alfione*

<sup>80</sup> Anfione e il gemello Zeto s'impadronirono del regno di Tebe uccidendo il re Lico e la moglie Dirce per aver maltrattato la loro madre Antiope. Suonando la lira Anfione spostò le pietre e creò le mura e le torri per difendere Tebe.

<sup>81</sup> “Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono” (*Gs* 6,20).

<sup>82</sup> “Chiama gli abitator de l'ombre eterne / il rauco suon de la tartarea tromba” (T. TASSO, *Gerusalemme Liberata*, IV, 3).

<sup>83</sup> Immagine personificata e deificata dagli antichi. Nell'*Iconologia* di Cesare Ripa (1603) si legge: “Donna vestita d'un velo sottile succinto à traverso, raccolto a meza gamba che mostri di correre leggiermente, haverà due grand'ali, sarà tutta pennata, e per tutto vi saranno tant'occhi, quante penne, e tra questi vi saranno molte bocche e orecchie, nella destra mano terrà una tromba, così la descrive Virgilio”.

<sup>84</sup> Sono i primi versi della canzone *Camicia rossa* cantata dai Garibaldini nel periodo del Risorgimento italiano: “Quando la tromba sonava all'armi / con Garibaldi

*intrepido*<sup>85</sup>; la *tromba* d'aria è una delle meteore<sup>86</sup> più terribili in terra e in mare; la proboscide del più grande degli animali terrestri si chiama *tromba*<sup>87</sup>. Che più? La lingua umana non può trasmettere a grande distanza una parola senza la *tromba parlante*; l'orecchio non potrebbe percepire il minimo suono senza la *tromba* di Eustacchio<sup>88</sup>; il candidato non eletto dal popolo non rimane nel flauto, non rimane nel violino, ma rimane nella *tromba*; il giornalista non *flautizza* né *violinizza*<sup>89</sup> le notizie, ma le *strombazz*a al pubblico. Che sarebbe l'*Aida* del Verdi senza le *trombe* egiziane<sup>90</sup>? Che sarebbe il *Tuba mirum* del suo famoso *Requiem*<sup>91</sup>, senza il concorso delle moltissime *trombe* che vi si richiedono? Gli ottoni sono l'anima della musica; sono i valorosi che combattono, mentre gli strumenti a corda o di legno sono deboli femminucce, le quali stanno in casa a filare od a piangere!

– E il bombardone che cos'è? – gli chiedevano gli amici con uno scroscio di riso. – Non ha che il merito d'esser basato in *fa*, di somigliare<sup>92</sup> all'oficleide, e di gridare come una foca, dal *fa* sotto le righe, al *re* che è sopra le righe!

– Che cos'è il bombardone? – gridava Geromino. – È una delle

corsi a arruolarmi: / la man mi strinse con forte scossa / e mi diè questa camicia rossa!<sup>93</sup>.

<sup>85</sup> Vincenzo Bellini (1801-1835), compositore italiano. Alcune tra le sue più famose opere sono: *I Puritani*, *La Sonnambula* e *Norma*. *I Puritani* è un'opera in tre atti rappresentata la prima volta il 25 gennaio 1835 al Teatro Italien di Parigi. Alla fine del secondo atto Giorgio dice: "Sia voce di terror: / Patria, vittoria, vittoria, onor. / Suoni la tromba, e intrepido / Io pugnerò da forte".

<sup>86</sup> Fenomeno naturale.

<sup>87</sup> *St tromba*

<sup>88</sup> Si tratta del canale che mette in comunicazione la cavità del timpano con la faringe, consentendo l'equilibrio pressorio in rapporto alle variazioni in altezza.

<sup>89</sup> Non suona il flauto né il violino.

<sup>90</sup> Giuseppe Verdi (1813-1901), compositore italiano, è autore di drammi, tragedie, commedie e opere. L'*Aida*, commissionata per celebrare l'inaugurazione del Canale di Suez, è ambientata in Egitto; la sua prima rappresentazione avvenne il 24 dicembre 1871 al Teatro dell'Opera del Cairo.

<sup>91</sup> *Messa da Requiem* per soprano, mezzosoprano, tenore, basso, doppio coro e orchestra, composta da Giuseppe Verdi in occasione del primo anniversario della morte di Alessandro Manzoni. La prima esecuzione ebbe luogo nella chiesa di San Marco a Milano il 22 maggio 1874 e fu diretta dallo stesso Verdi. Il *Tuba mirum* è una parte della Messa in cui dovevano suonare quattro corni e fuori scena due gruppi di due trombe ciascuno.

<sup>92</sup> *St somigliare*

basi, il fondamento della vera scala musicale. Esso regge tutti, ma gli altri non reggono *lui*. Sappiatelo, o ignoranti: il bombardone è il soldato che muore ignoto vincendo una battaglia, mentre il Generale gliene usurpa gli onori; è l'impiegato governativo che veglia le notti per redigere una Circolare, la quale provoca una croce al Capo Sezione; è il marinaio che con un colpo di timone salva la nave nelle tempeste, e fa assegnare dagli armatori una gratificazione al Capitano! Ecco che cosa è il Bombardone (e tutti i *bassi* come *lui*) nel campo musicale!

E di queste strane discussioni Geromino ne sollevava una ad ogni passo: e soprattutto quando gli amici gli davano la baia, rimproverandolo di aver scelto un grosso strumento, doppiamente *insopportabile*.

Geromino però si stringeva nelle spalle, gettava uno sguardo di compassione sui miscredenti, e tornava a casa per piantarsi dinanzi al suo bombardone, quasi per consolarlo della maldicenza cui era stato fatto segno<sup>93</sup> dai suoi compagni d'arte.

\* \* \*

Sdegnoso, o non curante dei continui attacchi de' suoi colleghi, Geromino si era dato corpo ed anima allo studio. Appena calate l'ombre, e quando più non ci vedeva a cucire, egli si prendeva in braccio il bombardone, come se carezzasse il suo figliuolo in fasce; lo baciava, e si metteva a far scale, sempre scale, in tutti i toni possibili, movendo con prestezza<sup>94</sup> le dita della mano destra sui cilindretti, e facendo uscire dalla pancia dello strumento tutte le note che figuravano sotto, in mezzo e sopra le righe, dal *fa* basso al *re* acuto.

La cosa andò per benino per cinque giorni. Al sesto sentì picchiare la<sup>95</sup> porta, e corse ad aprire.

Si trovò alla presenza di un vecchio prete, lungo, magro, podagroso<sup>96</sup>, e per giunta professore di chimica. Era l'inquilino del secondo piano, il quale dichiarò francamente a Geromino che la

<sup>93</sup> Le maldicenze che gli erano state rivolte.

<sup>94</sup> Celerità.

<sup>95</sup> *St alla*

<sup>96</sup> Affecto da gotta, malattia dovuta all'aumento dell'acido urico nel sangue, localizzata nell'articolazione dell'alluce.

voce del bombardone disturbava i suoi studi e i suoi nervi; egli lo pregò di suonare più piano, altrimenti si sarebbe veduto costretto a lasciare il suo alloggio, protestando col padrone di casa dei danni e pregiudizi<sup>97</sup>.

Geromino impallidì, balbettò e promise allo scienziato di appagare i suoi desideri, visto e considerato che lo studio della chimica richiedeva silenzio e raccoglimento.

L'infelice non ebbe il coraggio di dire al prete che col bombardone non si può suonar piano, perché soffiando piano la voce non esce. Capì subito che l'unico mezzo per contentare il prete era quello di far fagotto e di cambiar d'alloggio. E così<sup>98</sup> fece.

\* \* \*

Trovò una comodissima camera in una via bella ed ariosa, e ricominciò i suoi studi con maggior attività e coscienza. Ma ohimè, il destino pareva volesse perseguitarlo sempre, e dappertutto.

Non era ancora una settimana nel nuovo appartamento, quando gli si presentò un cameriere in livrea<sup>99</sup>; il quale gli disse che la signora Marchesa, abitante nel palazzo dirimpetto, oltre al mal di nervi e all'emicrania abituali, trovavasi da più<sup>100</sup> giorni a letto moribonda. E la famiglia, addolorata, si rivolgeva *quindi* alla *squisita gentilezza* del *signor maestro*, pregandolo perché sospendesse quei *boati orribili* che affrettavano l'agonia dell'*illustre inferma*.

Geromino fu tocco<sup>101</sup> al vivo da quell'inatteso messaggio, e più ancora dal battesimo di *boati* dato alle sue note musicali. Promise di appagare la famiglia dell'illustre moribonda; e, in attesa che la marchesa venisse strozzata dal morbo che la tormentava, pregò il professore calzolaio perché gli permettesse (fino all'ultimo del mese) di riceverlo in casa, per poter continuare gli esercizi di bombardone.

Il calzolaio ricevette a braccia aperte il suo carissimo allievo; però v'era un guaio. Gli esercizi non potevano farsi che a sera, e preci-

<sup>97</sup> *St pregiudizi*

<sup>98</sup> *St così*

<sup>99</sup> Con la divisa.

<sup>100</sup> *TdA piu*

<sup>101</sup> Colpito.

samente nell'ora che il professore rientrava in casa ubbriaco<sup>102</sup>, per sfogare il suo malumore sulle spalle della moglie.

Una sera, fra le altre, il calzolaio rientrò in casa più ubbriaco del solito. Aprì la porta a stento, e si piantò barcollante sulla soglia, senza poter più andare né avanti né indietro. Con gli occhi imbambolati guardò nella camera, e, più non ricordandosi degli esercizi permessi, prese ad insultare Geromino chiamandolo *vil seduttore* della moglie; quindi, dato di piglio<sup>103</sup> a un affilato trincetto<sup>104</sup>, si slanciò sull'allievo, chiedendogli che cosa venisse a fare in casa sua<sup>105</sup>, e in quell'ora.

– Mastro Serapio...

– Mettici<sup>106</sup> l'e!

– Maestro... son'io! – balbettò spaventato Geromino.

– Tu non puoi essere *io!*... Non vi ha altro *io* all'infuori di me<sup>107</sup>!

Geromino fece un mondo di proteste; ma ci volle tutto l'aiuto di Dio per salvare il povero giovane; il quale si liberò dal pericolo dando un urtone al suo caro maestro, e facendolo stramazza-re a terra come un sacco. Aiutato quindi dalla moglie, lo distesero sul letto, e dopo alcuni minuti il calzolaio russava come un contrabasso.

La sbornia di Mastro Serapio era stata così solenne, che la mattina seguente si recò egli stesso da Geromino per rimproverarlo della sua assenza alle lezioni della sera.

Dopo il fatto accadutogli, ben si avvide il povero allievo che non era prudenza continuare gli esercizi di bombardone in casa del suo maestro. Pensò quindi ch'era necessario cambiar di alloggio, per poter con amore far le scale in casa propria, prima che per forza gliele facessero fare in casa d'altri.

Geromino finì per cambiar di casa; e questa volta pretese che si stipulasse un contratto per un anno di locazione<sup>108</sup>.

<sup>102</sup> Variante di *ubbriaco*.

<sup>103</sup> Afferrato.

<sup>104</sup> Strumento con lama affilata ricurva usato dai calzolai per tagliare il cuoio.

<sup>105</sup> *St in sua casa*

<sup>106</sup> *St TdA mettici*

<sup>107</sup> Nelle parole dell'ubriaco è evidente il riferimento ai Dieci Comandamenti: "Non avrai altro Dio all'infuori di me".

<sup>108</sup> Affitto.

\* \* \*

L'infelice artista non fu perciò più fortunato delle altre volte. Da tre settimane egli abitava in un quartierino grazioso; e già credeva di vivere tranquillo in seno all'arte, quando cominciarono a far capolino le proteste del vicinato, e il padrone di casa si vide costretto a licenziare il disgraziato giovine<sup>109</sup>, perdonandogli due mesi di pigione, e la spesa di dare il bianco alla camera. Dimenticavo di far sapere al lettore, che Geromino aveva l'abitudine d'imbrattare i muri, scrivendo qua e là, a lapis, sentenze, massime, pensieri, e quanto gli veniva in capo nei momenti di sconforto; motivo per cui detestava le camere tappezzate. Era una debolezza come un'altra.

Caduto per la terza volta come un povero Cristo, Geromino uscì di casa colla sua croce, come se s'incamminasse<sup>110</sup> verso il Calvario<sup>111</sup>. Scoraggiato per l'odio che i giudei gli avevano dichiarato, egli prese in braccio l'adorato bombardone, e si accinse alla ricerca di un nuovo buco, per sottrarre il suo strumento all'ira dei persecutori. E il buco fu trovato: comodo, elegante, arioso.

La sua condanna era scritta in cielo. Furono nuove bestemmie e maledizioni di tutti gli abitanti della via; si giunse persino a lanciar sassi alle finestre del povero suonatore e a rompergli tre vetri.

Questa volta Geromino stette duro; sopportò con pazienza gli insulti del prossimo, e continuò a salire e a scendere la scale musicali, in tutti i sensi e in tutti i toni.

All'indomani, mentre faceva ritorno dalla Sartoria, gli capitò fra le mani *la Gazzetta* del paese, postagli sotto il naso da uno strillone<sup>112</sup>. Gettò gli occhi sul foglio quotidiano, e lesse il seguente articolo, alla rubrica *Cronaca cittadina*:

“*Disturbatori* – Da qualche tempo, in una camera, al primo piano della casa *tale*, in via *tale*, segnata col numero *tale*, si odono certi belati di vitello orfano, che fanno venir la pelle d'oca a tutti gli abitanti del quartiere; i quali in massa hanno sottoscritto una pro-

<sup>109</sup> *St giovane*

<sup>110</sup> *St s'incamminasse*

<sup>111</sup> Il Calvario è il luogo della crocefissione di Cristo, quindi di dolore e di pena.

<sup>112</sup> Venditore di giornali che annunciava le notizie più importanti ad alta voce per la strada.

testa al nostro Sindaco, con tutte le firme legalizzate debitamente da un notaio. Le voci provengono da un disgraziato musicante, il quale, col suo trombone da brigante, si diverte ad assassinare la gente. Vi sono regolamenti che tutelano la pubblica quiete, ed è vergognoso che la Polizia non pensi a farli osservare, a beneficio dei poveri cittadini che pagano le imposte, ed hanno quindi diritto al riposo. Per oggi ci limitiamo a segnalare il fatto alle Autorità, persuasi che esse penseranno ad ammonire questi perturbatori dell'ordine pubblico. A che pensa il Municipio? Ieri era un forno dentro città che acciecava<sup>113</sup> col fumo gli abitanti, oggi è un guastamestiere<sup>114</sup> che col suo trombone li assorda. In Francia ed in Inghilterra non succedono simili scontri; e noi siamo costretti a dire, che sotto i consiglieri *Moderati* si stava molto meglio che sotto gli attuali consiglieri, che pur si vantano d'essere *Progressisti*. Aspettiamo un provvedimento<sup>115</sup>.

Con le lacrime<sup>115</sup> agli occhi, Geromino maledisse l'ingratitudine degli uomini, i quali non gli permettevano di dedicarsi alle Arti belle, mentre invece lo avrebbero tollerato, se avesse trascorso le notti nelle orgie e nelle osterie.

Questa volta il povero giovine era ferito nel profondo del cuore, e per tre giorni non mangiò, né dormì. Ragno tenace ed instancabile, egli sentì nel suo cuore rinascere la forza e la speranza, e si accinse a rifare la sua tela, strappata per ben quattro volte dagli inumani mosconi.

Primo suo proposito fu quello di abbandonare l'interno della città, dove gli uomini erano più signorili e più delicati; e cercò alloggio fuori di porta, nelle case nuove, dove viveva una gente che aveva meno sensibili le trombe di Eustacchio.

Dopo tre giorni di pazienti ricerche, le sue fatiche furono coronate da un pieno successo. Geromino trovò un appartamento grazioso, composto di due camere pulite, piene d'aria e di luce, e per un prezzo conveniente. In una delle due camere, la più modesta, era una specie di sottoscala, chiuso con un muro di mattoni, e con finestrino che dava ad un cortile interno<sup>116</sup>. Il giovane artista

<sup>113</sup> Desueto per *accecava*.

<sup>114</sup> Chi fa male il proprio lavoro e danneggia gli altri.

<sup>115</sup> *St lagrime*

<sup>116</sup> *St remoto*

pensò subito di cacciarsi in quel bugigattolo<sup>117</sup> nell'ora degli esercizi. Egli diceva:

– Così non seccherò nessuno, né sarò seccato!

E riprese con una certa titubanza i suoi diletti esercizi di bombardone.

Aspettò una settimana... due... un mese... due mesi... sempre colla trepidanza di Palissy<sup>118</sup>, quando davanti al forno spiava l'esito della vernice de' suoi piatti.

Tutto silenzio... nessuna mormorazione... nessuna protesta.

Non vi era più dubbio: aveva vinto la prova! O non lo avevano sentito, o lo avevano tollerato, o le orecchie dei vicini gustavano l'onda melodica che usciva dal suo bombardone.

Geromino sperò in quest'ultima ipotesi; respirò meglio, e ringraziò il Cielo della tregua che godeva in terra. L'artista aveva finalmente trionfato!

L'ago, il bombardone, e l'aria pura della sua casetta! Non poteva desiderare di più.

Chiuso là, nel bugigattolo, quasi al buio, col bombardone fra le braccia, cogli occhi sulla musica perché non ci vedeva, Geromino faceva sempre scale, tutte scale, nient'altro che scale, sotto una scala piena di ragnateli<sup>119</sup>, e di polvere di carbone.

Il resto della giornata lo passava a cucire, dinanzi ad una sedia ingombra di fodre<sup>120</sup>, di gomitolì<sup>121</sup>, d'aghi, di forbici, e che so io.

Qualche volta si metteva alla finestra, dove faceva la sua fumatina, per respirare un po' d'aria fresca in estate, o per godere un tiepido raggio di sole in inverno.

Egli soleva dire:

– Rossini e Meyerbeer<sup>122</sup> non furono felici come lo sono io!

<sup>117</sup> Piccolo stanzino.

<sup>118</sup> Bernard Palissy (1509-1590) fu ceramista, pittore, soffiatore di vetro, scienziato, filosofo e scrittore. Introdusse nuovi procedimenti nell'arte della ceramica e del vetro. Sono famosi i suoi piatti e vasi rustici con figure di animali.

<sup>119</sup> Ragnatele. TdA *ragnatelli*.

<sup>120</sup> Variante desueta di *fodere*.

<sup>121</sup> TdA *gomiti*

<sup>122</sup> Gioacchino Rossini (1792-1868) è autore della musica di molte opere liriche di diverso genere: commedie, tragedie, farse e opere serie fra le quali *Il Barbiere di Siviglia*, *Guglielmo Tell* e *Tancredi*. Giacomo Meyerbeer (1791-1864) compositore e musicista tedesco. Viaggiò in Italia dove venne influenzato dalle liriche di Rossini e compose sei opere in stile italiano. Le sue principali opere sono: *Les Huguenots*, *Le prophète* e *L'Africaine*.

## III

Di fronte alla casa di Geromino abitava un fabbro ferraio, pur negoziante in ferro. Tra il giovine artista e il vecchio artiere<sup>123</sup> si era stabilita una specie di corrente simpatica, tantoché, più volte, avevano appiccicato discorso insieme: l'uno dalla finestra, l'altro dalla porta.

Sulla bottega del negoziante in ferro era un mezzanino, dove assai spesso si affacciava una bionda fanciulla di diciott'anni, bella come un amore. Era figlia del vecchio fabbro, ed allieva della scuola normale<sup>124</sup>.

Quel bottoncino<sup>125</sup> di rosa colpì vivamente Geromino; il quale, occupato nell'arte dei suoni e dell'ago, non aveva<sup>126</sup> mai avuto tempo di pensare alle donne. Ne fu profondamente invaghito; e raddoppiò i saluti e i complimenti al fabbro, in grazia del bel frutto che esso vantava.

Non tardò molto, anche la giovinetta, ad innamorarsi di Geromino, un bel pezzo di giovane, bello, robusto, e dall'aria buona. E, per dire il vero, Geromino aveva un naso greco<sup>127</sup>, una folta capigliatura moresca, e due baffettini italiani, colle punte all'insù, come le branche<sup>128</sup> d'uno scorpione.

Geromino sognava già il paradiso; e, avvedutosi ch'era sulla dritta via d'essere corrisposto, benedisse il prete chimico, la marchesa moribonda, il calzolaio ubbriaco e l'articolo di cronaca cittadina, che lo avevano trascinato là, dov'era l'aria, la luce, la donna, la felicità!

L'amore cresceva sempre, tanto forte, che Geromino aveva speso da più giorni gli esercizi<sup>129</sup> del bombardone... o li faceva assai male.

Voleva prender moglie, ad ogni costo! E ciò per averne un figlio. Il suo bombardone doveva generare un trombone, ed il trombone un bombardino, e il bombardino una cornetta: precisamente com'era accaduto al ramo paterno dei Lardi, ed a quello materno

<sup>123</sup> Variante letteraria di *artigiano*.

<sup>124</sup> Scuola per la formazione dei maestri elementari; scuola magistrale.

<sup>125</sup> Boccio.

<sup>126</sup> *St avea*

<sup>127</sup> Dritto.

<sup>128</sup> Chele.

<sup>129</sup> *St esercizi*

dei Pistoletta. Non era forse anch'egli uno stipite, un ceppo, un tronco, una radice?

\* \* \*

Geromino trovò il mezzo di avvicinare con più frequenza il ricco fabbro, il quale di buon grado finì per accogliere in casa quel bel giovane, che aveva conosciuto per buon figliuolo.

È<sup>130</sup> impossibile descrivere la contentezza di Geromino quando si trovava al fianco di Teresita, la simpatica allieva della scuola normale. Egli faceva di tutto per piacerle, e la intratteneva con una parola ardente, entusiastica, piena di passione. Le sue discussioni predilette erano sempre sulla musica, che descriveva in tutti i toni: tanto che finì per rendere<sup>131</sup> entusiasta Teresita; la quale divideva i trasporti dell'amante per quell'arte piena di suoni e d'incanti, come accade d'ordinario a tutte le creature che amano, le quali si dividono le emozioni, gli ideali, le tendenze ed i gusti.

Lo scopo di Geromino era uno solo: quello di portare poco a poco Teresita ad ammirare il bombardone, lo strumento perseguitato dagli uomini e di cui forse Teresita ignorava l'esistenza. Se egli riusciva a tirar dalla sua parte la fanciulla amata, avrebbe per certo adorato tutte le donne. Il suo strumento sarebbe stato riabilitato dalla metà del genere umano.

E Geromino cominciò alla lontana con la musica facendo della filosofia, della storia, dell'analisi logica e grammaticale su di essa: sempre nella speranza che Teresita finisse per amare il bombardone, come egli<sup>132</sup> lo amava.

\* \* \*

– La musica – egli le diceva – è scesa dal cielo per conforto dei mortali, e tutti cercarono di impossessarsene: la Chiesa per invogliare i fedeli alla preghiera; i trovatori<sup>133</sup> per far all'amore; la milizia per eccitare alle battaglie; i buontemponi<sup>134</sup> per sedurre la don-

<sup>130</sup> *St E*

<sup>131</sup> *St renderne*

<sup>132</sup> *St com'egli*

<sup>133</sup> Poeti provenzali del XII-XIII secolo.

<sup>134</sup> Amanti del divertimento e della vita allegra.

na nelle danze. La musica non è altro che l'estratto, l'essenza del complesso di tutti i suoni sparsi per l'universo: dallo scroscio della cascata del Niagara<sup>135</sup>, ai prismi sonori della Grotta di Fingal<sup>136</sup>; dal muggito dei mari, al sospiro del venticello; dalle note basse del tuono, agli acuti striduli della zanzara. Gli astri nella loro corsa periodica per lo spazio; le piante nei loro amori arcani; i fiori nell'emanazione dei loro profumi; tutti, nel loro linguaggio, mandano suoni misteriosi; e<sup>137</sup> questi suoni non sono a noi percettibili, ciò succede solamente perché gli organi del nostro udito sono imperfetti. Sì, o Teresita: come esistettero per lungo tempo le miriadi d'esseri impercettibili, a noi solamente rivelati dopo la scoperta del microscopio, così esistono i suoni impercettibili (direi quasi *infusori*<sup>138</sup>) i quali aspettano ancora l'invenzione dello strumento che deve svelarli<sup>139</sup> al nostro orecchio imperfetto. La musica è immensa; essa fu prima *udita*, poi *sentita*, oggi è *veduta*; e domani, chi sa? Potrebbe essere anche *toccata*!

Teresita, colla bocca aperta, pendeva dal labbro di Geromino che pareva ispirato, in preda ad un'estasi serafica<sup>140</sup>.

– La musica è oggi veduta? – domandò Teresita.

– Sì, *veduta*! – ripeté gravemente Geromino. – L'uomo, stanco, si ferma sull'orlo della tomba, ma la scienza cammina, cammina sempre, anche sui sepolcri. Sappi che si fanno profondi studi<sup>141</sup> sulla *audizione colorata*<sup>142</sup>, derivante dall'eccitamento di due sensi nel medesimo tempo. Intorno a questa questione si è già tenuta una conferenza in Austria nel 1873, in seguito agli studi del dottor

<sup>135</sup> Si trova nel confine tra gli Stati Uniti e il Canada. **St TdA** *Niagara*

<sup>136</sup> La grotta di Fingal si trova nell'Isola di *Staffa* nell'Arcipelago delle Ebridi Interne al largo della Scozia e ha una struttura particolare perché formata da migliaia di pilastri di lava solidificata. Ha ispirato molti artisti romantici tra cui Mendelssohn-Bartholdy che le dedicò l'*ouverture* dell'opera *Ebridi*. **TdA** *Fingal*

<sup>137</sup> **St e se**

<sup>138</sup> Piccolissimi, microscopici.

<sup>139</sup> **St svelarli TdA svelarsi**

<sup>140</sup> Estasi angelica.

<sup>141</sup> **St TdA studi**

<sup>142</sup> Si tratta della sinestesi o sinopsia, fenomeno psichico per cui insorge un'immagine visiva quando si ha una percezione, il più frequentemente acustica. Gli induttori sono suoni, sillabe o lettere, mentre le immagini che si creano sono colori o luci. Questo fenomeno avviene in condizioni di normalità, ma anche sotto l'effetto di tossici come la mescalina. Per ipotesi viene spiegato come il rapporto tra le singole sfere sensoriali.

Nussbaumer<sup>143</sup>. Trattasi di fenomeni già noti e studiati, pei quali vien provato che l'arte musicale ha un'azione sul sistema nervoso e sul circolatorio; trattasi della differente sensazione colorata che si pretende percepire ad ogni nota musicale; credesi che le note più elevate siano accompagnate da colori brillanti e le note basse da colori oscuri. Parecchi scienziati affermano, che l'accordo di *fa maggiore* produce un color giallo, e l'accordo di *la minore* un color violetto. Uno stesso pezzo di musica, suonato su diversi strumenti, cambia di colore; per esempio, la melodia bretona *Han Hollait*, suonata sull'harmonium è gialla; sopra un clarinetto<sup>144</sup> è rossa, e sopra un pianoforte è azzurra.

– È proprio vero?

– È stampato. E sono teorie del dottor<sup>145</sup> Nussbaumer!

– Cosa curiosa!

– Sono studi seri<sup>146</sup>, immensi – continuava Geromino, incoraggiato dall'attenzione che gli prestava Teresita. – E le vibrazioni? Secondo Wollaston<sup>147</sup> il grido del pipistrello e quello del grillo campestre formano il limite della percezione dei suoni; egli crede che dai suoni più gravi dell'organo, ai suoni più acuti degli insetti, le vibrazioni acquistino sei o sette volte più di rapidità.

– È ammirabile, ma non lo comprendo!

– Ciò è stampato in giornali seri, mia cara! Oggi la scienza è ben incamminata; e, secondo me, è tutta questione d'insetti invisibili, di *microbi*<sup>148</sup>. Sì: io credo (e questo è un mio concetto) che le sette note musicali non dipendano che da sette specie di *microbi* che feriscono le orecchie, producendo punture gradevoli che rispondono al *do, re, mi, fa, sol, la e si!* Quando ascoltiamo un motivo,

<sup>143</sup> Nel 1873, i fratelli Nussbaumer sono stati i primi ad associare colori a suoni uditi. **St TdA Nausbaumer** qui come in seguito.

<sup>144</sup> Strumenti a fiato: l'*harmonium* è costituito da una tastiera, lamelle flessibili e un mantice a pedale che dà l'aria, ha un'estensione di cinque ottave e può produrre diversi suoni; il clarinetto è in legno con canna cilindrica e una lamella per far vibrare l'aria, la sua estensione è maggiore rispetto a tutti gli altri strumenti a fiato e produce suoni pieni.

<sup>145</sup> **St Dottor**

<sup>146</sup> **St TdA seri** qui come nelle successive occorrenze.

<sup>147</sup> William Hyde Wollaston (1766-1828) fu medico, chimico e fisico. Scoprì gli elementi chimici palladio e rodio. Le sue opere trattano di chimica e di diversi argomenti come ottica, acustica, mineralogia, astronomia e fisiologia. Tra i suoi scritti, uno studio del 1820 sui suoni impercettibili all'orecchio umano.

<sup>148</sup> **St TdA microbi** qui come nella successiva occorrenza.

un'aria, noi non facciamo che dar pascolo a milioni d'esseri che grattano il nostro orecchio con un prurito gradevole. Il suono, infine, non è altro che il *microbio*<sup>149</sup> dell'orecchio.

Questa volta Teresita non capiva; e siccome non capiva neppur Geromino, questi continuò rapido il discorso, per paura di venir richiesto di qualche spiegazione.

– Tutto è cantilena nel mondo, e tutto canta intorno a noi. Canta la balia, appena nasciamo, accanto alla nostra culla; canta il prete, appena morti, accanto alla nostra tomba. Tutto è musica al mondo, e tutti siamo musicanti, uomini e bestie...

– Anche le bestie...?

– Sicuro. Dio negò loro la parola, ma non il canto. Le zanzare sono violini; l'usignolo<sup>150</sup> è un flauto; il toro è un contrabbasso; il vitello è un violoncello. Darwin<sup>151</sup>, il grande evoluzionista, ha scritto che il maschio della gazza<sup>152</sup> è un timpanista<sup>153</sup> di prima forza, e l'upupa<sup>154</sup> maschio è un distinto clarinetista. Anche i topolini cantano, e li ha sentiti cantare il dottor Michele Lessona<sup>155</sup>, in un vecchio castello disabitato.

– Tu mi fai stupidire<sup>156</sup>!

– Da quanto ho detto, non ti par dunque, o Teresita, che la scienza è eterna come l'Universo? Se la musica ha un suono ed un colore, perché non potrebbe ella avere anche un sapore ed un odore? Essa ha tutto, sa tutto, può tutto; e a leggere oggi le pubblicazioni, che in proposito si fanno in Germania ed in Francia, c'è da perder la testa e diventar matti!

<sup>149</sup> Termine scientifico per indicare un microrganismo, un agente patogeno.

<sup>150</sup> *St usignuolo*

<sup>151</sup> Charles Robert Darwin (1809-1882), scienziato, nel 1859 pubblicò *On the Origin of Species by Means of Natural Selection*.

<sup>152</sup> Uccello nero, bianco e grigio che raccoglie e nasconde oggetti luccicanti.

<sup>153</sup> Chi suona il timpano, strumento a percussione a suono determinato formato da due emisferi, in rame o ottone, dove è applicata una pelle o membrana percossa con due mazze coperte di pelle o di feltro.

<sup>154</sup> Uccello con ali e coda bianche e nere, piume brune e cresta di lunghe penne sulla testa.

<sup>155</sup> Michele Lessona (1823-1894), medico interessato alle scienze naturali, fu professore universitario di Mineralogia e Zoologia a Genova, a Bologna e a Torino. Rappresentante dell'evoluzionismo in Italia, nel 1872 tradusse *L'Origine dell'Uomo di Darwin*.

<sup>156</sup> *St stupire*

\* \* \*

Come il lettore avrà veduto, Geromino era un maniaco, molto inverniciato delle svariate teorie che oggi si sviluppano su per i giornali scientifici europei<sup>157</sup>. Alla ricchezza della scienza contrappuntista<sup>158</sup> dobbiamo forse l'attuale povertà dell'ispirazione melodica. Se oggi non abbiamo opere nuove, è pur vero che abbiamo seri trattati sul numero delle vibrazioni e sull'audizione colorata. La musica è discesa dal cielo poetico per adattarsi sul campo filosofico. – E questo è un passo! – dicono coloro che più non riescono a scrivere una melodia originale.

Non crediate, però, che Geromino si facesse solamente bello con le teorie degli altri, spigolate<sup>159</sup> qua e là per i libri e per i giornali. Niente affatto! Delle teorie proprie ne aveva, ed eran frutto delle profonde sue investigazioni. Geromino aveva avuto i due grandi vantaggi dei frati: l'isolamento e il celibato.

Eccovi per esempio delle teorie *tutte sue*, e che il lettore apprenderà per la prima volta.

– La musica – diceva lui – è nella natura. È la natura che l'ha partorita creando la scala cromatica<sup>160</sup> tra il boato di un terremoto e il sibilo del vento fra i ciuffi d'una spiga di grano. E l'uomo, con lo studio, finì per raccogliere in una grande orchestra quanto è necessario per imitare tutti i suoni esistenti in natura. La musica può tutto descrivere; e ce lo provano il *Caos* dell'Haydn<sup>161</sup>; il *sorgere del sole* del David<sup>162</sup>; la *Caccia* del Méhul<sup>163</sup>; la *Calma in mare*

<sup>157</sup> Geromino aveva un'infarinatura sulle teorie scientifiche proposte dai giornali.

<sup>158</sup> L'arte del contrappunto, le norme che regolano i rapporti fra più linee melodiche.

<sup>159</sup> Desueto per *raccolte*.

<sup>160</sup> Suoni ordinati per intervalli di semitoni.

<sup>161</sup> Franz Joseph Haydn (1732-1809), musicista classico compose molte sinfonie, raccolte di quartetti d'archi e concerti per orchestra. Tra le sue composizioni è famosa *Die Schöpfung* oratorio per coro e orchestra eseguita per la prima volta a Vienna il 29 aprile 1798. Il testo è un rifacimento di un libretto inglese di Teschon Linsley adattato dal *Paradiso Perduto* di John Milton. *L'incipit* è la rappresentazione del Caos, divinità che diede origine al mondo.

<sup>162</sup> Félicien-César David (1810-1876), compositore francese di opere teatrali, odi sinfoniche, musica da camera e pezzi per pianoforte. Sono famose le *Mélodies Orientales*, *Le Désert* e *Lalla-Roukh*.

<sup>163</sup> Etienne Nicolas Méhul (1763-1817), organista e compositore scrisse anche balletti, musica sacra, sinfonie e sonate per clavicembalo. Compose vari lavori teatrali

del Beethoven<sup>164</sup>; e i *temporali* di Cherubini<sup>165</sup>, di Rossini<sup>166</sup>, di Donizetti<sup>167</sup> e di Verdi<sup>168</sup>. – L'orchestra, come ognuno sa, è composta di tre grandi parti: il quartetto a corde (cioè viola, violino, violoncello e contrabbasso); il quartetto di legno (cioè flauto, oboe, clarino e fagotto) e il quartetto degli ottoni (cioè tromba, corno, trombone e basso<sup>169</sup>). Questi tre regni dell'orchestra – e nessuno fino ad oggi ci ha badato – rispondono perfettamente ai tre regni della natura. Ed infatti: le corde e gli archi sono il prodotto delle budella e dei crini, che appartengono al *Regno animale*; il flauto, il clarino e il fagotto sono di bossolo<sup>170</sup>, di ebano<sup>171</sup>, o d'altro legno, ed appartengono al *Regno vegetale*; le trombe, le cornette e i bombardini sono di ottone, e appartengono al *Regno minerale*. E qui si noti, che l'uomo, volendo impadronirsi dei suoni della natura, non solo ha avuto bisogno di pescarli nei suoi tre regni, ma ancora di disporli nell'ordine loro assegnato dai naturalisti. Non erra dunque chi dicesse *musica animale* ad una serenata eseguita con

tra cui *Joseph, Alonzo et Cora* e *Le Jeune Henri*. Quest'ultimo, la cui *ouverture* è intitolata *La Chasse*, fu rappresentato la prima volta il 1 maggio 1797 all'Opéra-Comique di Parigi.

<sup>164</sup> Beethoven, nel 1815, scrisse due *Lieder* (*Calma di Mare* e *Felice Viaggio*) per voce e pianoforte ispirati a due liriche di Goethe e a lui dedicati.

<sup>165</sup> Luigi Cherubini (1760-1842), compositore italiano di musica sacra, opere teatrali e liriche diresse il Conservatorio di Parigi per vent'anni. Alcune famose opere sono: *Médée*, *Les Deux Journées* e *Anacréon*. Quest'ultima è un'opera in due atti eseguita la prima volta all'Opéra di Parigi il 4 ottobre 1803. Nel primo atto viene rappresentato il temporale.

<sup>166</sup> *Il Barbiere di Siviglia*, melodramma buffo in due atti, venne rappresentato la prima volta al Teatro Argentina di Roma il 20 febbraio 1816. Alla fine della decima scena del secondo atto si scatena il temporale.

<sup>167</sup> Gaetano Donizetti (1797-1848), compositore italiano, autore di molti melodrammi, opere liriche e farse fra le quali *Anna Bolena*, *Lucrezia Borgia*, *Maria Stuarda* e *L'elisir d'Amore*. Il temporale di cui parla il Costa è rappresentato in *Emilia di Liverpool*, dramma semiserio in due atti, nella seconda e quarta scena del primo atto e in *Chiara e Serafina* ossia *Il Pirata*, melodramma semiserio in due atti, nella terza e quinta scena del primo atto. **St TdA Donizetti**

<sup>168</sup> *Macbeth* melodramma in quattro atti basato sull'omonima tragedia di Shakespeare, venne rappresentato la prima volta al Teatro della Pergola di Firenze il 14 marzo 1847. Il temporale viene suonato nel primo atto.

<sup>169</sup> Bassotuba, strumento a fiato dal suono grave.

<sup>170</sup> Toscanismo per *bossolo*, legno col quale sono costruiti alcuni strumenti musicali. **St bôssolo**

<sup>171</sup> Legno pregiato, scuro e duro.

strumenti a corda; *musica vegetale* alle sonate con zampogne<sup>172</sup> e clarini, fatte dai calabresi; e *musica minerale* alla fanfara dei reggimenti<sup>173</sup>, o a quella delle Società ginnastiche!

– E i cantanti?

– Gli animali si dividono in morti e in vivi: quindi gli strumenti a corde ed a crini appartengono agli *animali morti*; i tenori, i baritoni<sup>174</sup> e le prime donne non sono che *animali vivi*!

\* \* \*

Queste lezioni di storia naturale avevano fatto sorridere Teresita: e il suo sorriso fu eccitamento a Geromino, per cacciarsi addirittura<sup>175</sup> nei *bassi*, donde poi sarebbe caduto sul bombardone. Egli si grattò il capo, come per rimescolare le cellule del cervello, e poi continuò:

– Sì, Teresita: accade negli strumenti ciò che accade negli uomini. Vi sono i robusti e i delicati, i marziali e i sensibili. Gli ottoni sono freddi, austeri, maestosi; i violini invece sono caldi, teneri, sentimentali. I primi, direi così, rappresentano il *sexso forte*, i secondi il *sexso debole*; i primi borbottano, i secondi piangono. Le trombe, i corni, i bombardoni sono destinati<sup>176</sup> ad *accompagnare* i violini ed i flauti in orchestra, come gli uomini sono in dovere di accompagnare le signore a passeggio od al teatro. Il bombardone, per esempio, potrebbe chiamarsi il cavalier servente del clarino.

– Dev'essere, dunque, uno strumento galante e molto cortese, il bombardone! – esclamò con trasporto Teresita, col delicato sentimento della donna.

Geromino sentì come un getto d'acqua fresca sul filo della schiena.

– Sì – balbettò – è uno strumento utile, indispensabile, molto serio e... molto difficile!

– E... com'è fatto? Chi lo suona? Non l'ho mai veduto!

<sup>172</sup> Strumento simile alla cornamusa, costituito da una sacca in pelle, di capra o pecora, dove viene soffiata l'aria attraverso canne in cui sono inserite lamelle che vibrano e producono diversi suoni.

<sup>173</sup> *St Reggimenti*

<sup>174</sup> Nel canto, voci maschili: il tenore ha registro più alto, mentre il baritono è intermedio tra la voce del tenore e quella del basso.

<sup>175</sup> *TdA addirittura*

<sup>176</sup> *TdA destinati*

– Lo vedrai, perché lo suono io! – mormorò Geromino con un filo di voce, chiudendo gli occhi per eccesso di modestia.

– Tu?! E perché farmene un mistero?

– Aspettavo l'occasione per dirtelo.

– Cattivo! E... lo suoni sempre? Non ti ho mai sentito!

– Sì, lo suono, ed è la mia seconda passione: la prima sei tu!

– E se io ti pregassi di portarlo qui, e<sup>177</sup> suonare?

– Bada, Teresita: non è che uno strumento di compagnia!

– Un cavalier servente?

– L'ho detto.

– E... non potresti suonare un'aria<sup>178</sup>? Un a solo<sup>179</sup>? Il bombardone forse non può esprimersi?

– Oh sì! Anch'esso ha del sentimento. Bottesini non dà forse la parola al contrabasso? Procurerò<sup>180</sup> di soddisfarti.

– Grazie.

– Ricordati però che è un basso.

– Basso di statura?

– No, di voce. I bassi hanno tutti una chiave a loro<sup>181</sup>, come l'hanno i violini; essi suonano adagio quando la melodia corre, o son capaci di correre quando la melodia è un *adagio*<sup>182</sup>. Il *basso* è il suono più grave delle combinazioni, siano esse di posa o di moto; esso può procedere come vuole, per grado ascendente o per grado discendente, per terza, quarta, quinta, sesta e settima<sup>183</sup>.

– Non capisco.

– Hai ragione, perché non puoi intenderti di contrappunto, né di armonia<sup>184</sup>. Il bombardone, in una parola, è un basso fortissimo che in orchestra serve a fortificare il contrabasso: ma, viceversa poi, nessuno può fortificar lui. Ti basti sapere, che un italiano, certo Giuseppe Sarti, per fortificare il *basso* negli intermezzi di un *Tedum*, usò nel 1788 nientemeno che un cannone<sup>185</sup>!

<sup>177</sup> *St e di*

<sup>178</sup> *St un aria*

<sup>179</sup> Brano strumentale eseguito da un solista.

<sup>180</sup> Troverò il modo.

<sup>181</sup> Gli strumenti a fiato hanno uno specifico dispositivo meccanico azionato con le dita dal suonatore per aprire e chiudere alcuni dei fori dello strumento stesso.

<sup>182</sup> Melodia lenta.

<sup>183</sup> Intervallo di tre, quattro, cinque, sei, sette note della scala musicale.

<sup>184</sup> Teoria che definisce e studia gli accordi, cioè le combinazioni di suoni.

<sup>185</sup> Giuseppe Sarti (1729-1802), compositore italiano di opere e feste teatrali, sinfo-

– Gesummaria! – gridò Teresita; e poi rivolta a Geromino gli disse con gioia infantile, battendo palma a palma le mani:

– Non stuzzicare più oltre la mia curiosità! Portami il bombardone, te ne prego: voglio sentirti a suonare!

– Domani sarai soddisfatta! – esclamò il giovane artista alzandosi. – Ricordati però che sotto il bombardone<sup>186</sup> non vi è che il cannone!

– E sopra?

– Sopra non vi sono che due esseri: Dio e Teresita!

E quella sera Geromino tornò a casa contento come una Pasqua. E, senza neppur cenare, si esercitò nuovamente nelle scale, col batticore<sup>187</sup> d'uno studente che all'indomani debba presentarsi all'esame di riparazione.

nie per coro ed orchestra. Compose il *Tē Deum Laudamus* per doppio coro, doppia orchestra, tamburi, campane e cannoni. Fu eseguito nel 1789 a Pietroburgo per la presa di O akov da parte di Potëmkin. Compose anche *Ehre Sei Gott* con cannoni, campane e fuochi d'artificio.

<sup>186</sup> TdA *bambardone*

<sup>187</sup> Variante di *batticuore*.

## IV

Tornato a casa tutto felice per l'inaspettato plauso<sup>188</sup> di Teresita, e dopo aver fatto non so quanti esercizi di scale, Geromino si diede a passare e ripassare<sup>189</sup> con tutto l'impegno possibile l'aria del basso nel<sup>190</sup> *Due Foscari* di Verdi: *Questa è dunque l'iniqua mercede!*<sup>191</sup>, cercando di eseguirla con la massima grazia, colorito, espressione e sentimento.

Andò a letto alle due dopo la mezzanotte.

Alzatosi all'alba ricominciò le prove, che durarono fino a mezzogiorno, rinunziando per quella giornata a cucire i pantaloni, le giacche e i panciotti del suo principale. Voleva ad ogni costo essere ammirato da Teresita, da Teresita che si era mostrata tenera, sollecita, premurosa, e proclive<sup>192</sup> ad amare quell'ottone, sul quale pareva piombasse l'odio del genere mascolino.

Dopo mezzogiorno, volendo risparmiare<sup>193</sup> fiato per averne doppiamente dinanzi alla sua innamorata, Geromino pensò ch'era tempo di far fare un po' di toeletta al suo bombardone, perché potesse presentarlo degnamente in casa di Teresita.

Lo sfregò in tutti i sensi col solito tripolo e colla solita pelle di dante, e si compiacque di vederselo innanzi, lucido come uno specchio. La sua bella damigella, con quella veste splendida, avrebbe potuto presentarsi anche in Corte!

Appena sentì scoccare l'*Ave Maria* alla vicina parrocchia, il fiero artista prese sotto braccio la sua signora e s'incamminò da Teresita, col cuore palpitante d'emozione.

Strano! Egli provava un tremito nervoso in tutta la persona. Sentiva come una forza irresistibile<sup>194</sup> che lo spingeva a vergognarsi ad ogni costo.

Teresita, ch'era rimasta alla finestra contando coi palpiti del cuore i minuti secondi, appena lo vide uscire dal portone, corse pre-

<sup>188</sup> Approvazione.

<sup>189</sup> *St ripassere*

<sup>190</sup> *St nei*

<sup>191</sup> *I Due Foscari* tragedia lirica in tre atti. Fu rappresentata la prima volta al Teatro Argentina di Roma il 3 novembre 1844. Nella seconda scena del terzo atto, il Doge canta: "Questa dunque è l'iniqua mercede, / che serbaste al canuto guerriero?".

<sup>192</sup> Incline.

<sup>193</sup> *St risparmiar*

<sup>194</sup> *St inesistibile*

murosa sul pianerottolo, per ricevere il suo innamorato. Fu costretta ad aprire i due battenti della porta per lasciar passare Geromino col suo strumento.

– Dio, com'è grosso! – aveva esclamato la bionda fanciulla con gioia infantile, tra la meraviglia e l'ammirazione. – Pare davvero un cannone color d'oro!

– Come i tuoi capelli! – concluse Geromino con galanteria, adagiando con delicatezza lo strumento sopra due sedie.

Liberatosi del bombardone, e prima di rivolgere un complimento a Teresita, Geromino pensò ad improvvisare un leggìo, disponendo sul tavolo, a mo' di sella, un grosso volume rilegato della *Divina Commedia* di Dante, illustrata da Gustavo Dorè<sup>195</sup>.

Teresita si era seduta in faccia a lui, a due soli passi di distanza, e tratteneva il respiro. Ella si disponeva ad essere rapita dalle note patetiche<sup>196</sup> che sarebbero uscite dallo strumento incantato di Geromino<sup>197</sup>, note nelle quali il suo amante avrebbe trasmesso tutto l'ingegno, tutto il cuore, tutta l'anima.

Geromino finalmente si tolse lo strumento in braccio<sup>198</sup>, e dopo aver sorriso alla sua innamorata, come per chiederle l'ispirazione, impiccioli<sup>199</sup> le labbra sporgendole in fuori, e le appiccicò al bocchino del bombardone coll'avidità d'una sanguetta<sup>200</sup>.

Le due candele steariche<sup>201</sup>, collocate ai due lati del leggìo<sup>202</sup>, illuminavano pienamente il volto del suonatore, e gettavano sprazzi di luce sul forbito strumento.

Geromino cominciò con una fuga precipitata di bassi, da degradarne la fuga in Egitto; e dopo aver mostrato la sua agilità in quelle note rapide, ascendenti e discendenti, intuonò con tutta passione *l'a solo: Questa è dunque l'iniqua mercede!*

<sup>195</sup> Gustavo Dorè (1832-1883) famoso incisore, scultore e pittore. Viene ricordato per le illustrazioni della *Bibbia* pubblicate nel 1864. La *Divina Commedia* di Dante, illustrata dal Dorè e con commenti di Camerini, fu edita da Sonzogno a Milano nel 1869.

<sup>196</sup> Note che suscitano commozione.

<sup>197</sup> TdA *Geromino*

<sup>198</sup> Prese in braccio.

<sup>199</sup> Rimpiccioli.

<sup>200</sup> Sanguisuga.

<sup>201</sup> Candele fabbricate usando la stearina, miscela di acidi grassi ricavata da grassi animali e vegetali.

<sup>202</sup> St leggìo

Teresita era là, immobile, con gli occhi spalancati, trattenendo il respiro, e come in preda ad uno spavento mortale. Sembrava colta da un primo<sup>203</sup> attacco d'apoplezia fulminante<sup>204</sup>.

Gli occhi di Geromino, orribilmente spalancati; il moto convulso delle sue mani; le guancie gonfie come se custodissero due pesche; le narici dilatate; le labbra compresse dentro al bocchino; il sudore che gli gocciolava dalla fronte scivolando per le guancie infuocate; il collo gonfio come quello di un tacchino; e finalmente il piede che batteva il tempo con una nervosità da cane in agonia<sup>205</sup>: tutto ciò aveva riscaldato l'immaginazione di Teresita, la quale non riconosceva più il suo amante.

Pareva che un temporale si fosse scatenato sulla casa. Il bombardone di tanto in tanto lampeggiava, sotto la tremula fiammella delle due steariche.

Geromino era trasfigurato: era un mostro! Aggiungete quei botati rauchi, striduli, metallici che straziavano le orecchie e facevano tremare i vetri della camera, e potrete immaginare i patimenti della bionda creatura che aveva sperato una dolce parola d'amore dallo strumento del suo amante.

Lo stesso fabbro ferraio aveva lasciato la bottega, ed era salito su a precipizio, credendo fosse per crollare il soffitto della stanza.

Intento alla musica, Geromino non si era accorto della sgradevole impressione che facevano le sue note sull'animo di Teresita. Terminato il pezzo, egli andò a posare il bombardone sulle due sedie, dopo averne sgocciolato la bava nell'angolo della stanza. Messo al sicuro lo strumento, si asciugò il sudore che grondava copioso dal suo volto, e si gettò sopra una sedia per tirar fiato. Ansava come un mantice<sup>206</sup>.

Cercò finalmente coi suoi occhi gli occhi di Teresita, ma non li trovò: erano chiusi. Si avvide allora della emozione e della palidezza della fanciulla, e cercò nuovamente interrogarla con uno sguardo.

Teresita era di sasso, fulminata; non poté alzar gli occhi, né pronunciar una sillaba: credeva sognare. E Geromino ascrisse

<sup>203</sup> TdA *pirmo*

<sup>204</sup> Arresto improvviso delle funzioni cerebrali causato da emorragia. Ha effetti paralizzanti sull'organismo.

<sup>205</sup> TdA *agonia*

<sup>206</sup> Strumento che aspira e soffia aria per alimentare il fuoco.

quell'apoplessia fulminante all'effetto dell'ammirazione profonda per il suo genio.

La bionda fanciulla stette alcuni minuti cogli occhi a terra, riflessiva. Geromino si accostò a lei, e le strinse la mano con muto trasporto, come ringraziandola di quella emozione che lo rendeva fiero della sua valentia artistica.

Comprese che non era quello il momento di chiedere spiegazioni sull'*iniqua mercede*: la modestia non gli permetteva un'inchiesta. Prese lo strumento in braccio, salutò la bella fanciulla, ed uscì dalla stanza.

Questa volta Teresita non lo accompagnò alla porta per aprirgli i due battenti. Non lo avrebbe potuto perché le tremavano le gambe.

\* \* \*

Il fiero artista aspettò trepidante la sera dell'indomani per sentire dalla fanciulla l'effetto della sua sonata in *si bemolle*.

E la sera venne.

Ma, ohimè! Poco prima dell'*Ave Maria* la servetta del fabbro si presentò a lui con una lettera di Teresita.

Che voleva dir ciò<sup>207</sup>? Licenziò la messaggera<sup>208</sup> ed aprì il foglio. Eccone il contenuto.

“*Signore*

Ieri mi è mancata la forza di dirvelo: ma oggi mi sento il coraggio di scriverlo: un uomo che suona il bombardone fa troppe smorfie e diventa brutto. Vi parlo schietta: non sposerò giammai un uomo che suona quell'antipatico strumento. Vi prego di decidervi per una delle due passioni. Scegliete: o il bombardone, o Teresita!”.

Fu un vero colpo di cannone che gli diè le vertigini. Geromino precipitò in un istante dal cielo nell'inferno con un tonfo orribile.

Per tre giorni non lavorò, non uscì di casa, non dormì. I pensieri passavano a tumulto nel suo cervello, ma non v'era caso che po-

<sup>207</sup> TdA *cio*

<sup>208</sup> St *messaggera*

tesse afferrarne uno: gli sfuggivano tutti, perché era diventato un automa, quantunque sentisse lo spirito in ebollizione<sup>209</sup>.

– *Questa è dunque l'iniqua mercede!* – esclamava a sé<sup>210</sup> stesso.  
– Pare che il destino m'abbia fatto studiare questa frase musicale per ridersi poi di me! Ed è giusto! Il mio amore fu pagato con una *mercede iniqua!*

All'alba del quarto giorno balzò da letto pallido, tremante, ma risoluto. La sua malattia aveva accusato<sup>211</sup> una crisi cerebrale.

Afferrò la penna, e con mano ferma scrisse sopra un foglio di carta tre sole parole: *scelgo il bombardone!*

Mandò quel biglietto a Teresita; e prendendo fra le braccia il suo fedele strumento ricominciò a suonare all'impazzata quell'*a solo* di Verdi, che gli ricordava la perfidia di un'ingrata. Il bombardone bestemmiava per lui!

Geromino, dopo scritto il biglietto, si era sentito tranquillo, come Elisabetta d'Inghilterra dopo aver firmata la sentenza di morte di Maria Stuarda<sup>212</sup>.

Cinque giorni dopo era completamente guarito.

L'Arte aveva ucciso l'amore!

<sup>209</sup> TdA *ebullizione*

<sup>210</sup> St *se*

<sup>211</sup> Manifestato.

<sup>212</sup> Elisabetta I Tudor (1533-1603) fu regina d'Inghilterra e d'Irlanda dal 1558 sino alla sua morte. Nel 1587 condannò a morte la cugina Maria Stuarda (1542-1587) dopo aver scoperto un complotto ordito contro di lei. Maria Stuarda fu regina di Scozia dal 1542 al 1568 quando, per aver sposato l'assassino di suo marito, finì in prigione e dovette abdicare.

## V

Prima cura di Geromino – al solito – fu quella di cambiare di alloggio. Cercò un altro appartamento fuori di città, ma dalla parte opposta a quella che prima abitava. Per lui poco importava la comodità, purché stesse<sup>213</sup> bene il suo bombardone: della sua persona non si era mai curato.

La provvidenza, d'altra parte, non abbandona mai le sue creature. All'acuto dolore non tardò a succedere un'immensa gioia nell'animo di Geromino.

Da cinque anni egli studiava il bombardone, ma non aveva mai trovato mezzo di far valere la sua abilità. Più che al lucro<sup>214</sup> egli teneva all'onore. Avrebbe desiderato che il suo bombardone uscisse dal silenzio e dalle tenebre della sua camera, per mostrarsi alla luce del sole, in mezzo agli uomini, in una piazza. Certi strumenti son fatti per l'aria libera e per gli ampi spazi<sup>215</sup>, e il vivere rinchiusi non può recar loro che pregiudizio, e ciò Geromino aveva imparato a proprie spese! Avrebbe voluto esser impiegato nella banda, nella Cappella, od anche nell'orchestra del teatrino di marionette; ma il suo desiderio non poteva venir soddisfatto perché un bombardone era più che sufficiente per i bisogni del paese, e *un bombardone c'era*: Mastro Serapio il calzolaio, il suo maestro!

Geromino aveva domandato di suonare *gratis* in diverse occasioni solenni; ma gli si rispose, che essendo l'orchestra del paese già misera e squilibrata per troppi ottoni, un secondo bombardone non avrebbe fatto che soffocarla maggiormente.

Chiese più volte di unirsi agli altri musicanti per suonare nelle *serenate*; ma tutti lo rifiutavano, dicendogli che il bombardone, nel silenzio della notte, è un basso pericoloso per la tranquillità pubblica.

– Vuoi che io ti *accompagni*? – diceva qualche volta Geromino a qualche amico che suonava il flauto o la cornetta.

– Non ne ho bisogno.

– Ma il tuo *a solo* non farà effetto! – ribatteva il povero artista.

– Meglio solo che mal'accompagnato! – rispondeva secco secco l'amico per troncargli il discorso.

<sup>213</sup> St TdA *stasse*

<sup>214</sup> Guadagno economico.

<sup>215</sup> St *ampi spazi*

Tutti temevano la compagnia del bombardone, e lo scartavano dalle partite di piacere. Lo dicevano il pescecane degli strumenti, perché li divorava tutti.

Geromino cominciò a capire che il bombardone era strumento non socievole, dannato a viver solo in un deserto, come un anacoreta<sup>216</sup>. Egli ben sapeva che qualunque strumento poteva staccarsi da un'orchestra e far da sé: tutti, meno lui! Un bombardone celibe diventava inutile, anzi dannoso a sé ed agli altri; e ne aveva avuto una prova dinanzi a Teresita, la quale era rimasta fulminata dal suo *assolo*. Quell'ingrata non aveva compreso il linguaggio arcano e poetico dei suoni *minerali*!

Ma Geromino osservava:

– Perché far carico al bombardone del suo celibato, se non v'ha alcun istrumento<sup>217</sup> che voglia accettarlo per marito?

Ed aveva ragione. Si potrebbe scrivere la *fortuna degli strumenti*, come il Manno ha scritto quella delle parole e delle frasi<sup>218</sup>. Vi sono infatti gli strumenti poetici, e quei prosaici. Una donna è sublime suonando l'arpa od il pianoforte: datele la gran cassa<sup>219</sup>, l'oboe, il trombone, e voi deturperete la più bella figlia della creazione. Un uomo è simpatico suonando il violino, la viola, ed anche il flauto, ma se gli date in mano un corno, un contrabasso, un fagotto, Dio che orrore!

Certi strumenti, uniti al corpo umano, stonano orribilmente, né potranno mai accordarsi: essi producono delle linee antiartistiche che ripugnano all'orecchio ed al cuore. Nel contrabasso, nel bombardone, nell'oboe, nel fagotto, nella gran cassa, nel tamburo, ecc. non c'è linea, né ce ne sarà mai, finché l'architettura non li trasformi, prendendoli sotto la sua protezione.

<sup>216</sup> Eremita che vive solitario nel deserto cercando l'elevazione dello spirito.

<sup>217</sup> Strumento.

<sup>218</sup> Giuseppe Manno (1786-1868), laureato in legge, venne nominato segretario privato di Carlo Felice e poi consigliere nel Supremo Consiglio di Sardegna. Divenne presidente del senato di Nizza, del Piemonte e del Regno è autore della *Storia moderna della Sardegna dal 1773 al 1799* (Torino, 1842) Scrisse, inoltre, *Della Fortuna delle Parole*, pubblicato nel 1832 a Milano, e *Della Fortuna delle Frasi*, pubblicato nel 1866 a Torino.

<sup>219</sup> Grancassa, strumento a percussione, come il successivo tamburo. La grancassa è formata da una cassa cilindrica in legno su cui sono tese due membrane in pelle di montone. Viene suonata con una mazza sferica ricoperta di feltro.

\* \* \*

Geromino aveva finalmente trovato un impiego *pubblico*, come desiderava. Egli rinacque ad una nuova vita, ad una vita che doveva all'altrui morte. Il suo professore, Mastro Serapio, l'unico bombardone conosciuto in paese, era morto, e fu designato il suo allievo per surrogarlo<sup>220</sup>, tanto nella banda, quanto nel teatrino che si apriva ogni anno ai cavalli od alle marionette.

Lo stipendio assegnato dal Comune al bombardone era di<sup>221</sup> lire venti, centesimi ottantatré<sup>222</sup>, e tre millesimi mensili, in ragione di 250 lire all'anno. Erano pochine; ma Geromino ne guadagnava ogni mese altre 60 o 70 dalla Sartoria, e gli bastavano per campare la vita.

Per il giovane artista, dunque, era questione di solo amor proprio. Gli bastava di farsi sentire in piazza tutte le domeniche e le feste comandate, colla uniforme municipale.

E si dedicò allo studio con più amore e costanza. Era capace di studiare quattr'ore<sup>223</sup> di fila al giorno, eseguendo *un intero spartito* – come diceva lui – anche colla pazienza di contare rigorosamente tutte le *battute d'aspetto*<sup>224</sup>, che per il bombardone sono davvero infinite. Onde, quando gli si domandava che avesse fatto a casa, rispondeva:

– Ho suonato *tutta la Norma*<sup>225</sup>. Ah, è proprio una bella musica! Dall'*accompagnamento* giudico della sublimità dello spartito. Gran genio quel Bellini!

Geromino aveva già suonato due volte in piazza, e il Capo banda gli aveva fatto i complimenti per il suo *bel metodo* e la sua *buona scuola*; quando un sabato, alla *ripetizione*, ricevette la seguente lettera dal direttore della Sartoria:

“*Pregiatissimo signore,*

Col primo dell'entrante mese ho fermamente deciso di allargare la mia Sartoria, ed è mia ferma intenzione di tenere tutti i miei

<sup>220</sup> Sostituirlo.

<sup>221</sup> St dl

<sup>222</sup> St TdA ottantatré

<sup>223</sup> TdA quatt'ore

<sup>224</sup> Pausa contata dal musicista per iniziare a tempo in un'esecuzione orchestrale.

<sup>225</sup> Opera in due atti rappresentata la prima volta al Teatro alla Scala di Milano il 26 dicembre 1831.

operai sott'occhio, nel retro magazzino che ho all'uopo<sup>226</sup> riadattato<sup>227</sup>. Fra gli operai ho contato su di voi come uno dei più antichi e dei più abili; però vi prevengo che non posso più permettere la vostra assenza dal negozio, tanto la sera del sabato, quanto la mattina della domenica, per le *ripetizioni*. I clienti, come ben sapete, pretendono gli abiti per la festa, ed io non voglio creare privilegi né precedenti cogli altri operai. Decidetevi dunque: o il bombardone, o la Sartoria!”.

Questa volta la lettera del principale fu per Geromino un fulmine a ciel sereno: lo colpiva nel pane. Il corno di Silva fu meno spaventevole per Ernani<sup>228</sup>. Considerando che tutte le sue gioie erano sempre seguite da un gran dolore, Geromino ne pianse.

Inutile descrivere tutte le battaglie che si combatterono nella sua anima. Dover rinunciare alla Banda, dopo che vi era stato accolto da un mese solamente! Dopo aver provato<sup>229</sup> l'emozione di suonare in piazza! Dopo aver ottenuto il primo *bravo* dal Capo banda! Dopo aver indossata la divisa municipale coi cordoni di seta rossa, col colletto di velluto verde, e colla lira d'argento al cappello! Era troppo!

Tre giorni dopo volle consolarsi, con la speranza che al nuovo dolore sarebbe sottentrata una gioia nuova. Egli fidò nell'avvenire, in un altro<sup>230</sup> sarto che gli desse lavoro a casa, e fors'anco<sup>231</sup> nella possibilità di aprire una sartoria per conto proprio.

Lusingato da questi lieti pensieri prese la penna, e rispose al

<sup>226</sup> Allo scopo.

<sup>227</sup> *St riadattato*

<sup>228</sup> *Ernani*, dramma lirico in quattro parti basato sull'omonimo di Victor Hugo, venne rappresentato la prima volta al Teatro La Fenice di Venezia il 9 marzo 1844. Nel dramma il bandito Ernani e Don Silva sono innamorati di Elvira. Quando Don Carlo, re di Spagna, cerca di conquistare la giovane donna, Ernani e Silva tramano vendetta insieme. Per testimoniare la sua fede Ernani fa un giuramento dando a Silva un corno da caccia: “Ecco il pegno: nel momento / in che Ernani vorrai spento, / se uno squillo intenderà / tosto Ernani morirà” (Parte seconda, scena tredicesima). Alla fine dell'opera Silva ripete le parole dette da Ernani e aggiunge: “Sarai tu mentitor?” costringendo Ernani a rispettare il patto e a morire (Parte quarta, scena sesta).

<sup>229</sup> *St provata*

<sup>230</sup> *St in altro*

<sup>231</sup> Variante di *anche*.

principale, scrivendo sopra un foglio di carta le tre parole scritte a Teresita: *scelgo il bombardone!*

Spedito il biglietto al suo destino<sup>232</sup>, prese fra le braccia il suo cannone dorato, e suonò l'ultimo atto della *Norma*, soffiando a più non posso nell'accompagnamento<sup>233</sup> del famoso *Guerra, guerra*<sup>234</sup>!

Anche questa volta era uscito trionfante dalla lotta crudele.

L'arte<sup>235</sup> aveva ucciso il mestiere!

<sup>232</sup> Desueto per *destinazione*.

<sup>233</sup> *St accompagnamento*

<sup>234</sup> Norma, nella settima scena del secondo atto, canta: "Ed ira adesso, / Stragi, furore e morti. / Il cantico di guerra alzate, o forti. / Guerra, guerra! / Sangue, sangue! Vendetta! / Strage, strage!".

<sup>235</sup> *St L'Arte*

## VI

La pelle dell'uomo filosofo è assai più dura delle altre, perché più delle altre resiste ai colpi dell'avverso destino. Ma il filosofo è sempre un uomo, ed anche la sua pelle, a furia di batterci sopra, finisce per essere soggetta a strappi, o lacerazioni.

I progetti umani crollano con facilità, come le umane aspirazioni sfumano in una nebbia dorata.

Geromino si vide di colpo gettato in un abbattimento, di cui il suo animo non era responsabile<sup>236</sup>, perché trattavasi di abbattimento fisico, non morale.

Il giovane artista era a letto, nella sua cameretta, seriamente ammalato.

Fossero le soverchie<sup>237</sup> contrarietà incontrate nella vita; o la debolezza eccessiva dei polmoni, resi logori dal troppo fiato; o l'impazienza nervosa che ei provava, contando scrupolosamente le *battute d'aspetto*; o il dolore postumo d'aver perduto una bella ragazza e una buona sartoria, fatto è che l'unico figlio dei Lardi-Pistoletta non stava niente bene in salute, e aveva mandato per il medico<sup>238</sup>.

La Banda musicale del paese, da tre settimane, eseguiva i pezzi senza il bombardone; e quest'inconveniente non era forse estraneo alla ricrudescenza<sup>239</sup> del male, che si era annunciato con un *colpo d'aria* colto nella sala delle *ripetizioni*.

Tutti avevano sempre ritenuto Geromino per un originale, un eccentrico, un mattoide<sup>240</sup>, ma tutti del pari convenivano, ch'era un buon diavolo, un ottimo cuore, una coscienza scrupolosamente onesta. Ond'è, che la notizia della sua malattia fece profonda impressione sull'animo di quanti lo conoscevano: tutti<sup>241</sup> corsero a fargli visita, o a prender notizie della sua salute.

L'antico suo principale, informato della malattia dell'abile operaio, ebbe pietà di lui e continuò a mantenergli lo stipendio di sessanta lire mensili, con promessa di riprenderlo al suo servizio, non appena sarebbe guarito.

<sup>236</sup> Variante desueta di *responsabile*.

<sup>237</sup> Eccessive.

<sup>238</sup> Aveva mandato a chiamare il medico.

<sup>239</sup> Variante desueta di *recrudescenza*.

<sup>240</sup> St TdA *mattoide*

<sup>241</sup> St *e tutti*

La vedova di Mastro Serapio si era offerta generosamente ad assistere l'infermo, e la sua pietà aveva commosso tutto il vicinato.

\* \* \*

La cameretta di Geromino era modestamente arredata; non si componeva che di pochi mobili antichi, ereditati dalla *buona anima* del vecchio Lardi.

Un solo oggetto colpiva il visitatore: il bombardone che vedevasi appoggiato ad un angolo della stanza, ricoperto da un tovagliolo di bucato, che in parte lo difendeva<sup>242</sup> dalla polvere e dai raggi.

Sulle quattro pareti di quella *casta dimora* vedevansi qua e là diverse iscrizioni a lapis: massime e pensieri originali (come abbiamo detto) che Geromino scriveva sul muro, per averli dinanzi agli occhi ed alla mente. Quasi tutti riguardavano il *suono*. Ve li trascrivo per curiosità.

Al capezzale del letto leggevasi:

*Il suono non è causa, ma effetto.*

Più sotto, come per sviluppare il suddetto pensiero, era scritto:

*Il suono è un effetto, la cui causa è il dolore; esso non è altro che il lamento d'un corpo percosso, o pizzicato.*

Nell'angolo a sinistra, sopra il bombardone, erano sette righe che dicevano:

*È assurdo il credere che gli strumenti a corda siano più sensibili degli strumenti a fiato. Per far piangere l'arpa, il violino e il pianoforte è necessario pizzicarli, sfregarli, o martellarli; mentre basta un soffio per far gridare un fagotto od un bombardone!*

Sul muro, a destra del letto, leggevasi:

*Il suono dell'oro e<sup>243</sup> dell'argento può rendere l'uomo cattivo; quello dell'arpa o del violino lo rendono buono.*

Il muro ch'era appiedi del letto pareva destinato ai ricordi d'amore e della sartoria. Il giovine artista aveva disegnato alla meglio una testa da morto, che sosteneva un volume di Dante, disposto a modo di leggio. Sul libro aveva trascritta una terzina del sommo poeta, storpiandola nel modo seguente:

*O Arte, vituperio delle genti  
Del bel paese, là, dove si suona,*

<sup>242</sup> St *diffendeva*

<sup>243</sup> St *o*

*E dove si è suonati dai parenti?*<sup>244</sup>

Sotto a questi versi, in caratteri più piccoli, come fosse un commento, si leggeva:

*Colla parola parenti Dante ha inteso dire i compatriotti*<sup>245</sup>, *dai quali si riceve tutto il male possibile.*

Sotto il commento di Dante era disegnato un trofeo, che rappresentava un cuore trafitto da una forbice e schiacciato sotto un ferro da stirare. Era illustrato dai seguenti versi:

*Quest'è dunque l'iniqua mercede  
Di chi visse d'amore e di fede?*

Sul muro, a fianco della porta d'entrata, vicino ad un armadio, era questo pensiero:

*Gli strumenti d'ottone non hanno amici di legno. I soli clarini si degnano talvolta stare in loro compagnia: però, quando non possono farne a meno.*

E più sotto:

*I frati e i preti, i Guelfi e i Ghibellini*<sup>246</sup>, *non si odiarono tanto, quanto gli Ottoni e gli Strumenti a corda.*

Finalmente, vicino al letto, a sinistra, notavansi due versi e una nota, scritti dall'infermo nei primi giorni che si era ammalato:

*Per vent'anni suonai fin ch'ebbi fiato:  
Or che fiato non ho muoio suonato!*

(Vedi terzina di Dante appiedi del letto).

\* \* \*

Più volte Geromino – nel delirio della febbre – aveva chiamato a nome il suo bombardone; ed una notte sedette di colpo sul letto, pregando che glielo mettessero sulle coltri.

L'affettuosa infermiera dovette contentare l'ammalato; il quale non pensava che al suo fedele compagno, all'unico amico che lo aveva confortato nella sventura.

Le mille torture sofferte non avevano raffreddato, nonché spenta, la sua fede. Come gli antichi martiri, Geromino sorrideva all'apo-

<sup>244</sup> "Ahi Pisa, vituperio de le genti / del bel paese là dove 'l sì suona, / poi che i vicini a te punir son lenti" (DANTE, *Inferno*, XXXIII, 79-81).

<sup>245</sup> Variante di *compatrioti*.

<sup>246</sup> Nell'Italia del XIII e XIV secolo, i Guelfi sostenevano il papa e le autorità comunali, mentre i Ghibellini sostenevano l'imperatore.

teosi<sup>247</sup> dell'Arte, noncurante dei tormenti che gli davano i suoi carnefici. Novello Galileo, dinanzi ai giudici inquisitori, egli gridava al mondo: – *Eppur si finirà per confessare la sua superiorità*.<sup>248</sup> – E intendeva parlare del bombardone.

Gli occhi dell'infermo erano sempre fissi là, nell'angolo della camera, dove trovavasi lo strumento che da quattro settimane viveva nell'ozio. Il medico aveva ordinato di togliere per sempre il tovagliolo al bombardone; il quale apparve – novella Frine<sup>249</sup> – in tutta la sua splendida nudità, sebbene qua e là contaminato dalle tracce del verderame<sup>250</sup>.

L'infermo – nei momenti di lucido intervallo<sup>251</sup> – non faceva che ripensare alle peripezie della sua vita, bersagliata dagli uomini più che dal destino. Non gli doleva il morire (ché troppo aveva vissuto!) bensì il non lasciare al mondo un rampollo che perpetuasse la famiglia degli ottoni. I due rami dei Lardi e dei Pistoletta – disseccati ed infranti – scendevano con lui nella tomba. Il genio musicale dei suoi antenati moriva col bombardone!

\* \* \*

L'ultimo venerdì di carnevale Geromino peggiorò sensibilmente, e i medici lo diedero per spacciato<sup>252</sup>.

Da tre giorni non dava più segni di lucidità di mente. Non faceva che singhiozzare.

Non riconobbe nemmeno il vecchio fabbro, padre di Teresita, ch'era venuto a visitarlo per incarico della figliuola. La bionda allieva della scuola normale, se non amore, sentiva però compassio-

<sup>247</sup> Esaltazione.

<sup>248</sup> Galileo Galilei (1564-1642), astronomo, matematico, fisico e filosofo. Scoprì la forza di gravità e con il perfezionamento del cannocchiale riuscì a vedere le macchie solari, le quattro lune di Giove e i monti della Luna. Per aver sostenuto la teoria copernicana dell'eliocentrismo venne processato e condannato. Quando s'incamminò verso i giudici disse: "Eppur si muove", riferendosi alla Terra.

<sup>249</sup> Cortigiana greca del IV sec. a.C. fu processata per aver cercato di diffondere il culto di una nuova divinità e secondo la tradizione fu assolta dopo aver mostrato il suo corpo nudo ai giudici.

<sup>250</sup> Patina verdastra che si forma col tempo sulla superficie di oggetti di ottone o di rame.

<sup>251</sup> *St lucidi intervalli*

<sup>252</sup> Spacciato.

ne per l'ottimo giovane, dal quale era stata divisa da un'indiscutibile fatalità musicale.

La lampada votiva, che ardeva sotto al quadro di una Santa Cecilia<sup>253</sup>, spandeva per la camera un chiarore misterioso. La camera del morente sembrava buia, poiché tutta la luce della lampada andava a raccogliersi in una striscia sfolgorante, che tagliava dall'alto in basso il bombardone.

Verso la mezzanotte Geromino sedette d'improvviso sul letto e chiese per due volte del suo strumento.

La vedova di Mastro Serapio volle soddisfare l'infermo; e questi gettò con trasporto le braccia al collo del bombardone, come se volesse salutarlo per l'ultima volta.

Prima di togliersi a quell'amplesso estremo, il moribondo pose le calde labbra sul freddo bocchino d'ottone; e facendo un supremo sforzo, riuscì a soffiarvi dentro con furia spasmodica...

Una nota fioca, ma chiara e intonata, uscì dal ventre del bombardone, come un gemito doloroso.

Era l'ultimo sospiro d'un *fa* naturale.

Geromino ricadde di peso sul guanciale né più si mosse.

La vedova di Mastro Serapio mandò un acuto grido, e stramazzone ginocchioni a terra, recitando la preghiera dei morti.

L'anima di Geromino – trasformata in una nota musicale – era uscita dalla bocca del bombardone: da quello strumento a cui l'artista aveva tutto sacrificato: la pace, l'amore, l'impiego, e la vita!

<sup>253</sup> Patrona della musica e del canto il cui simbolo è un'arpa. Fu martirizzata a Roma.